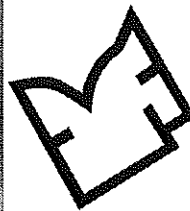
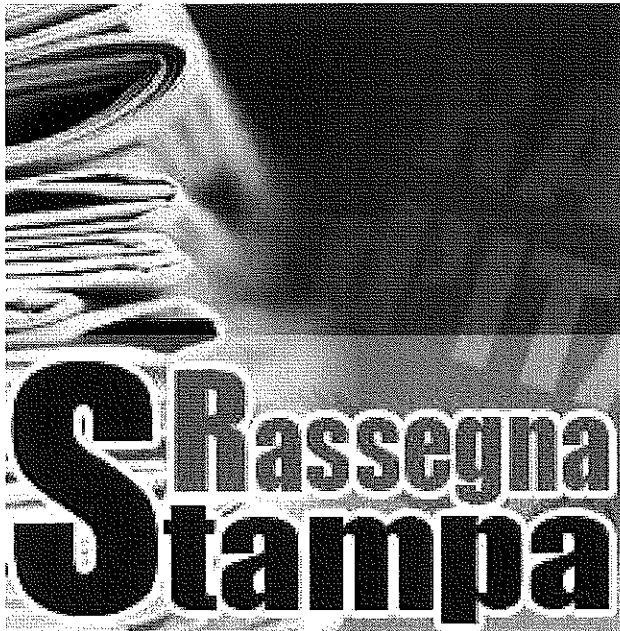
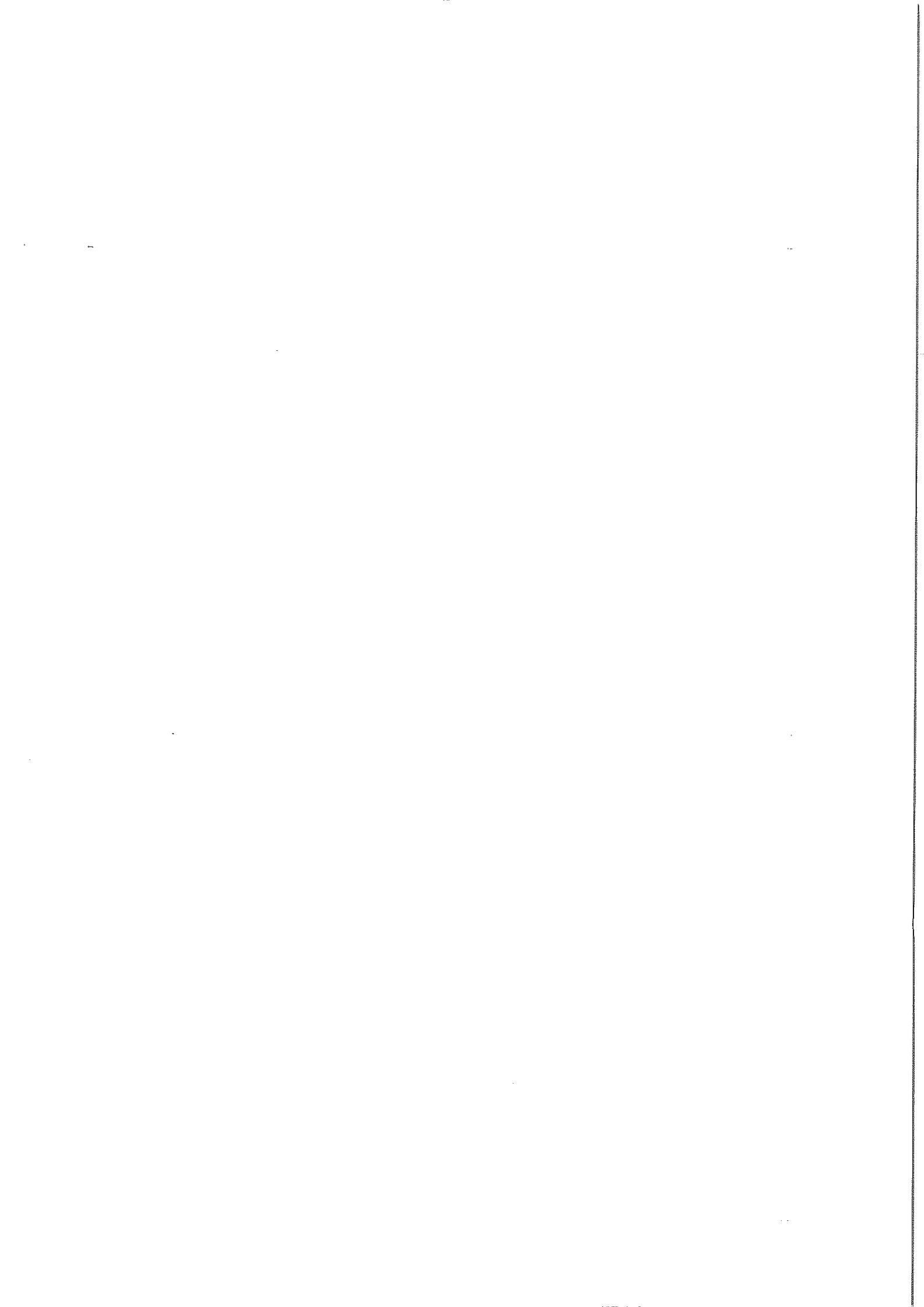


OTTOBRE-NOVEMBRE 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

AMBIENTE
1° PARTE



Gilardino: «Atti pubblici L'Anac non c'entra»

«Il sindaco Chemello non mi ha mai esposto questi problemi. Ho parlato con i sindaci di Livorno Ferraris e Oldenico, che fanno parte della Convenzione ambiente, ma erano all'oscuro della lettera». Davide Gilardino, presidente del Covevar, ribatte così alle critiche: «Nell'ultima assemblea dei sindaci ho ribadito l'invito a esporre eventuali problemi e tuttora continuo a visitare i vari Comuni per valutare le criticità. Proprio Chemello è forse l'unico a non avermi mai interpellato».

Oggi, martedì, il consorzio spedisce una lettera di risposta inoltrandola all'Anac e ai paesi della Convenzione ambiente. «Io sono presidente da poco più di un anno. Per

quanto è successo prima, posso dire che i documenti sono pubblici e visionabili da tutti».

Un intervento dell'Anac, secondo lui, è inutile: «Non mi sembra che una gara di appalto relativa alla gestione dei rifiuti sia tanto complicata, al punto da dover richiedere l'intervento della Autorità».

Dunque la procedura per redigere il prossimo bando prosegue come previsto: «Le modalità possono piacere o meno, ma si tratta di un obbligo di legge. A fine anno i documenti saranno pronti».

Per quanto riguarda la cooperativa Erica, da Alba i dirigenti preferiscono non replicare. Essendo prossima la pubblicazione del nuovo ban-

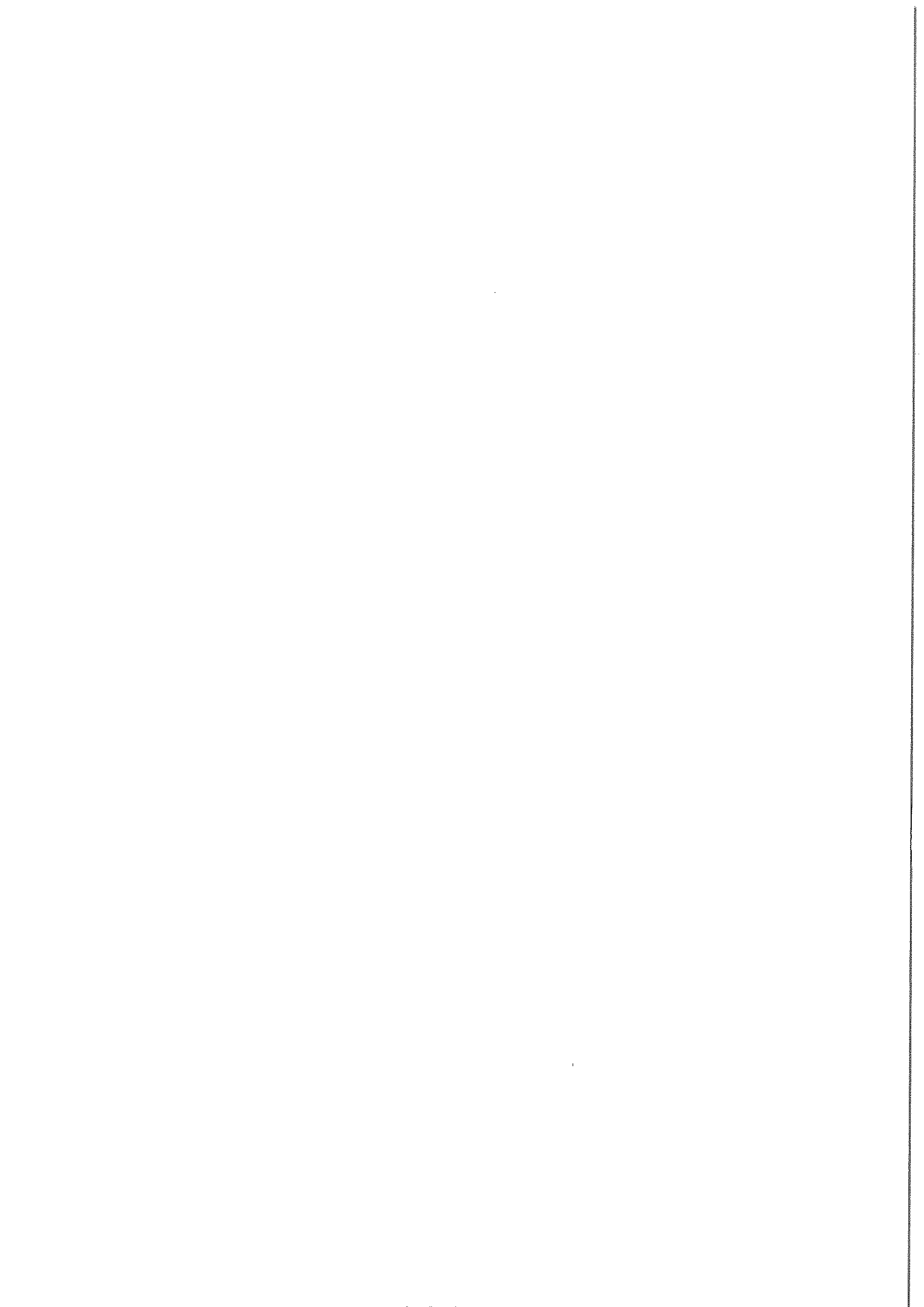
do di gara, ritengono corretto mantenere il riserbo e invitare a loro volta i sindaci a esprimere le loro perplessità al Covevar o in sede di assemblea dei sindaci.

Infine la questione del possibile conflitto di interesse che tira in ballo il Comune di Vercelli e la società di servizi ~~Asm~~ (ex ~~Atena~~). Se per ora l'azienda preferisce affidare la replica al Comune, in quanto direttamente interessato, il sindaco Andrea Corsaro precisa di non aver ricevuto il documento in questione. «Eviterei dunque di fare commenti, fino a che non lo avrò letto nel dettaglio» afferma il primo cittadino.

Davide Gilardino



Peso: 10%



La plastica che non riusciamo più a smaltire

Rifiuti aziendali, l'Emilia accumula però il riciclaggio non sta al passo
Imprese in allarme. Le coop bianche: "A rischio 4 mila posti di lavoro"

di Caterina Giusberti • a pagina 2

Plastica e rifiuti il ciclo è andato in tilt E non smaltisce

Piazzali sempre più pieni e aziende in allarme. Non basta differenziare
La Cina non compra: 4mila posti di lavoro a rischio in tutta la regione

di Caterina Giusberti

In Emilia-Romagna un pezzo del ciclo dei rifiuti si è inceppato. Da più di un anno ormai carta, cartone, plastica, legno, ferro e rifiuti agricoli vengono raccolti, separati e differenziati dalle aziende, ma poi restano ammassati nei piazzali degli smaltitori. Non si sa a chi venderli, non conviene recuperarli, persino portarli in discarica costa troppo. E le ditte del settore annaspano. Un problema che secondo Confcooperative riguarda mille lavoratori solo a Bologna e (stime Cisl) 4mila in tutta la regione. Ingranaggi della green economy che adesso chiedono sov-

venzioni per non collassare. «Ma secondo voi perché in Lombardia ci sono tutti questi incendi? – sbotta Daniele Passini, presidente di Confcooperative Bologna e del consorzio di smaltimento rifiuti Bo-Link – È tutta roba assicurata: se io fossi un gangster lo farei anch'io. Da noi non è successo, perché ci stiamo attenti e non vogliamo che in questo settore arrivi la malavita. Ma chiediamo un sostegno alla Regione: queste sono aziende che svolgono un servizio pubblico, e altrimenti rischiano di chiudere».

Colpa della Cina, che dal 2018 ha dichiarato guerra alla "yanglaji", ovvero alla spazzatura straniera, ridu-

cendo drasticamente le importazioni di rifiuti e del fatto che in Italia manca una filiera, mentre discariche e inceneritori scarseggiano. Un tema che la Regione Emilia-Romagna ha cercato di affrontare a dicem-



Peso:1-14%,2-46%,3-8%

bre, consentendo agli impianti di smaltimento di stoccare il 3% in più di rifiuti e cercando di dare la priorità ai rifiuti prodotti dalle aziende emiliano-romagnole. Ma dieci mesi dopo già non basta più.

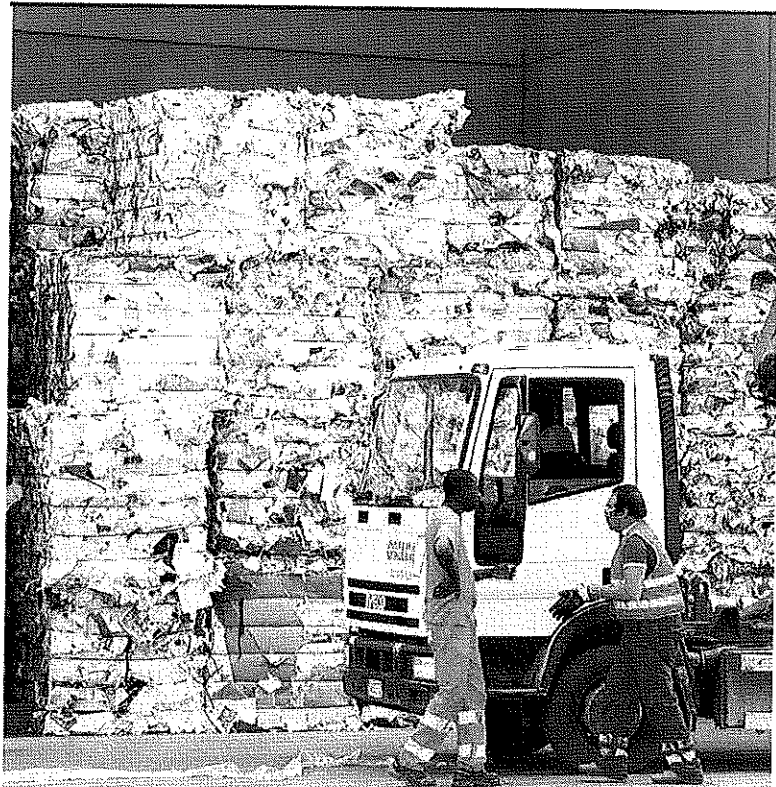
«Diversi impianti di smaltimento e riciclo della regione sono a rischio saturazione - è il grido d'allarme del presidente di Confcooperative Emilia-Romagna Francesco Milza - Continuiamo a produrre troppi rifiuti e a non sapere come riutilizzarli, perché la materia riciclata non trova un mercato di riferimento. Ben venga l'obiettivo del 70% di differenziata della Regione entro il 2020, ma se non si trovano industrie disposte ad acquistare questi prodotti e se i prezzi non si risolvono, soprattutto ora che la Cina non li importa più, l'economia circolare dell'Emilia-Romagna si blocca e gli impianti non riescono più ad assolvere alla loro funzione di tutela ambientale».

Lo sa bene Passini, che con la sua Bo-Link, a Minerbio, fattura 3 milioni di euro all'anno e ha 18 dipendenti. «Fino a un anno e mezzo fa - sottolinea - i rifiuti li spedivamo in Ci-

na, ora non si può più e le imprese li tengono lì, accatastati nei loro impianti». E sottoscrive Maurizio Marchesini, che di aziende in provincia di Bologna ne ha due: la Marchesini di Osteria Grande e la Fini di Zola Predosa. Complessivamente fatturano 10 milioni di euro l'anno e hanno una sessantina di dipendenti. «Questa situazione - ammette - ci sta mettendo in grossa difficoltà. Siamo qui con l'acqua alla gola, sempre alla ricerca di finanziamenti per uscire da questo *cul de sac*. Se prima da 100 tonnellate di materiale fatturavo 10mila euro, ora ne fatturo 3mila. Il blocco della Cina, che prima era solo sulla plastica, quest'anno si è allargato anche alla carta e al cartone. Chiaro che alla fine questo porta ad avere davvero delle grosse difficoltà di cassa». Gino Crepuscoli invece con la sua azienda, la Special Trasporti, tratta circa 12mila tonnellate di rifiuti l'anno e da qualche mese è riuscito a liberarsi il piazzale dai ri-

futi. Come? Spedendoli fuori dall'Italia. Facendoli viaggiare, spesso e volentieri su gomma. «Li conferiamo ad altri impianti che li portano all'estero - spiega - in Slovenia o in Croazia, viaggiano su dei camion suppongo. E adesso abbiamo dei margini bassi, ma sopravviviamo. Il vero problema è che mancano gli impianti. Da noi arrivano divani, tavoli, poltrone: tutt'al più si possono triturare e mandare all'inceneritore». In un articolo pubblicato sul Il Foglio del 25 marzo il vicepresidente di Utilitalia e presidente di Herambiente Filippo Brandolini scriveva: «Gli allarmi che sempre più frequentemente stanno giungendo dalle imprese anche in regioni dotate di impianti come l'Emilia-Romagna sulla difficoltà di trovare sbocchi ai propri scarti non possono essere ignorati, se si vuole evitare di dover rallentare la produzione e scongiurare la perdita di competitività del tessuto economico-produttivo». Sette mesi dopo, poco è cambiato.

**Passini, Confcoop
"Perché i roghi in
tante regioni?
Se fossi un gangster
farei pagare
l'assicurazione"**



Peso: 1-14%, 2-46%, 3-8%

La polemica sull'assessora regionale

Il M5S frena Gazzolo "Più discariche? No, vanno ridotte"

di Silvia Bignami

«Bisogna chiudere le discariche, non aprirne di nuove». È incredula la consigliera 5 Stelle Silvia Piccinini leggendo le dichiarazioni dell'assessore regionale all'ambiente Paola Gazzolo, che prevede per il prossimo piano dei rifiuti l'apertura di una discarica in più. Una doccia gelata sul dialogo Pd-5Stelle, partito proprio sull'ambiente: «L'assessore contraddice quello che la giunta regionale stessa sta facendo – allarga le braccia Piccinini – ad esempio con la recente decisione di rinunciare all'ampliamento della discarica di Baricella».

Uno scivolone insomma. Tanto più a novanta giorni dal voto, e con la trattativa con i pentastellati appena ingranata proprio per costruire una "svolta green" in Regione. Per questo il Movimento 5 Stelle boccia su tutta la linea l'impianto del ragionamento dell'assessora Gazzolo, che in una intervista a *Repubblica Bologna* ha spiegato come la prossima amministrazione di viale Aldo Moro dovrà fare i conti con i rifiuti

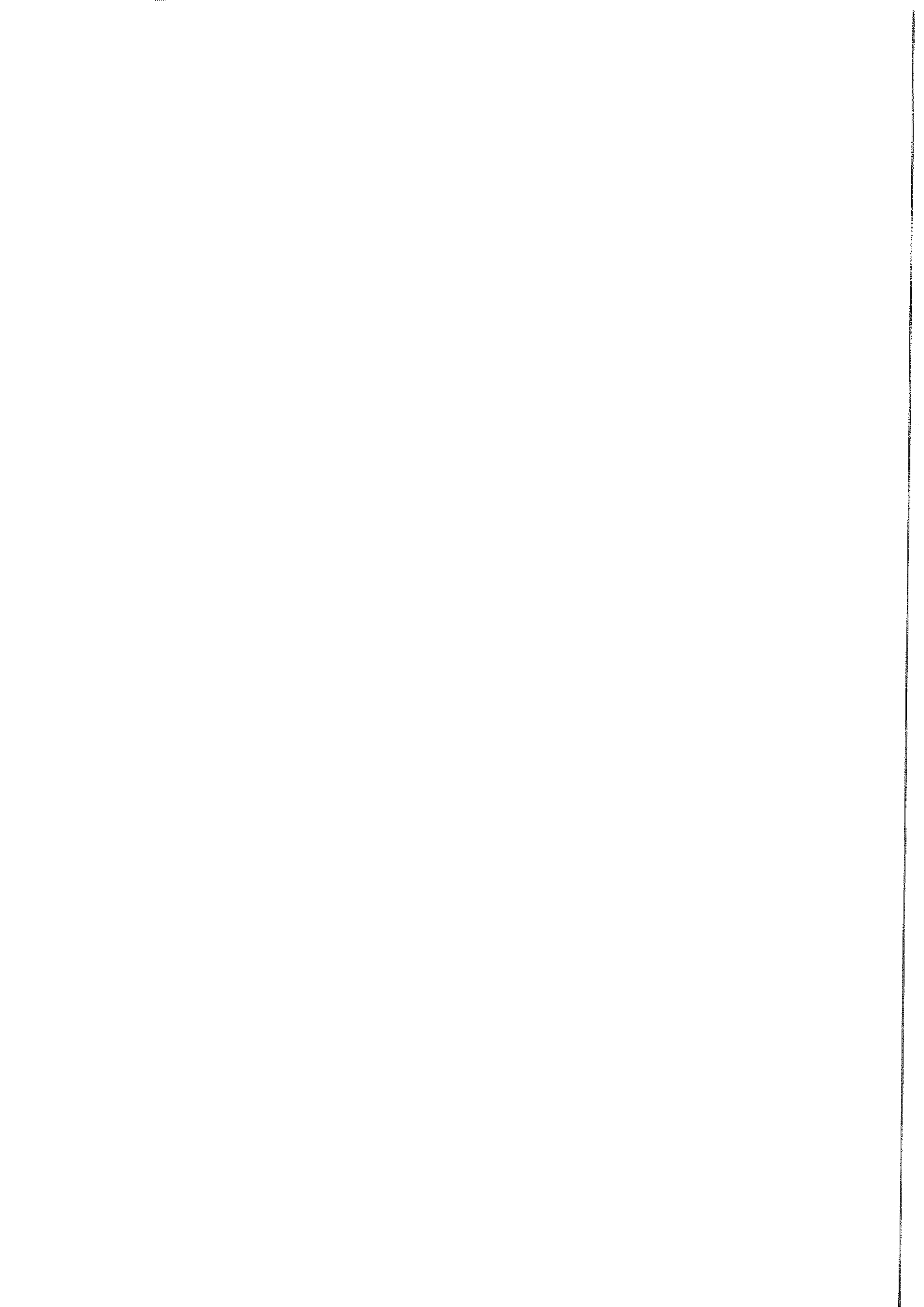
che aumentano. Da una parte a causa del blocco della discarica Tre Monti di Imola, dove governa proprio il M5S. E dall'altra a causa della Cina, che ha deciso di limitare le sue importazioni solo ai rifiuti altamente differenziati. «Prima di parlare della necessità di aprire nuova discariche – è la replica di Piccinini – chi amministra dovrebbe capire quali sono le ragioni per le quali c'è ancora la necessità di puntare su questi impianti. Quello di cui abbiamo realmente bisogno è di ribaltare una volta per tutte il paradigma che basa tutto il sistema dei rifiuti ancora su discariche e inceneritori». Il punto è secondo i pentastellati (da sempre sulle barricate insieme ai comitati contro discariche e inceneritori) cambiare lo schema di smaltimento dei rifiuti: «Non distruggerli a valle, ma ridurne la produzione a monte. La giunta dovrebbe puntare, facendo leva anche sul nuovo governo, allo sviluppo della filiera del recupero. E al miglioramento della qualità della raccolta differenziata, adottando sistemi più efficaci, come il porta a porta a tariffa puntuale» spiega

Piccinini.

Una linea che peraltro si sta provando a seguire sul tema dello smaltimento della plastica, con Stefano Bonaccini che ha annunciato un programma di disincentivi all'uso del materiale, con l'obiettivo di diventare Regione "plastic free". Un "segnale" lanciato ai pentastellati, mentre tutto il Pd è impegnato ad allacciare un dialogo con gli alleati del governo giallo rosso: domani mattina ne parlerà anche il parlamentare dem Andrea De Maria, per la prima volta a dibattito a una iniziativa al Corner Café di via Bentivogli alle 9,30 con la senatrice 5 Stelle Michela Montevecchi. Tentativi di trovare punti di incontro, in attesa di capire se le nozze giallo-rosse in chiave regionale già celebrate in Umbria si faranno anche in Emilia Romagna.



Peso:20%



In 400 con trattori e fischietti È la nuova protesta di chi dice no al biogas a Gavassa

Ha avuto una buona partecipazione la seconda giornata di protesta pubblica contro la costruzione dell'impianto di biogas a Gavassa. Ieri mattina erano in 400 a manifestare con striscioni e fischietti, accompagnati dallo spettacolare corteo dei trattori. Alla protesta si è unito anche un giovane in piazza Prampolini in attesa della sposa. PRATI / PAGINE 2 E 3



La carica dei 400 reggiani per dire no all'impianto di biogas Iren a Gavassa

Alla seconda trattorata del Coordinamento Comitati un centinaio di agricoltori, ambientalisti, Fiom e sindacati di base

Ambra Prati
REGGIO EMILIA. La carica dei 400. Tanti, secondo una stima delle forze dell'ordine, sono stati i cittadini che hanno partecipato ieri mattina alla "Trattorata no biometano",

«una mobilitazione civile contro il biogas», come l'ha definita il Coordinamento provinciale dei Comitati Ambiente e Salute di Reggio Emilia promotore dell'iniziativa.

CHI C'ERA

Per la seconda volta i reggiani sono scesi in piazza per dire no al mega impianto di biogas che Iren vuole costruire nella frazione di Gavassa.



Peso: 1-18%, 2-69%

Con la differenza che, rispetto alla prima trattorata del 20 luglio scorso, la prova di forza è stata maggiore. Si è registrato il record di trattori (150), in rappresentanza di oltre un centinaio di agricoltori che, microfono in mano, non hanno mancato di esprimere la loro contrarietà, esprimendo i loro timori sulla produzione di latte per il Parmigiano-Reggiano: «Dicono che il letame che si sparge sui campi è peggio del compost che uscirà dall'impianto. Ma cosa ne sa chi il letame non l'ha mai toccato? Difendiamo le nostre eccellenze». La novità è stata l'adesione dei giovani del movimento Fridays For Future (quelli di Greta Thunberg, per intenderci), che si sono uniti alla protesta nel nome della difesa dell'ambiente. Presenti alcuni operai metalmeccanici e delegati della Fiom, così come Pasquale Tucci del sindacato di base SGB, in prima fila in battaglia

ambientaliste come l'Iva di Taranto (il 25 ottobre i sindacati di base torneranno in presidio sotto al municipio per lo sciopero generale delle categorie). Infine c'erano alcuni amministratori del M5S: Alberto Vaccari, la senatrice Lalla Mantovani, il consigliere di Correggio Giancarlo Setti. Sul sagrato del Duomo, ad assistere in disparte, è stato avvistato Lorenzo Bagnacani, nel passato alfiere della lotta contro l'inceneritore.

LE ARGOMENTAZIONI

La rivolta di Gavassa si è riaccesa nel gennaio scorso, quando in un primo (ed unico) incontro con il sindaco Luca Vecchi sono circolate le caratteristiche del futuro impianto ~~IREN~~, con una potenzialità da 200mila tonnellate, che dovrebbe trattare i rifiuti organici di Parma, Reggio e Piacenza (quest'ultima poi è stata esclusa). Numerosi gli interventi che si sono susseguiti in

piazza da parte di agricoltori, nonne e semplici cittadini: «La qualità dell'aria peggiorerà, siamo già all'ultimo posto in Regione». E ancora: «Questo non è il nostro progetto, è un progetto di pochi che ricadrà non solo su Gavassa ma sull'intera città». Con un occhio alle urne: «A gennaio ci saranno le elezioni, non vorremo essere costretti a fare qualcosa anche noi».

Il tutto nel quadro di un silenzio assoluto da parte degli amministratori: nessuno ha accolto o ricevuto i manifestanti. «Ce lo aspettavamo, Vecchi è tornato sul biogas in estate e ha dimostrato di essere impreparato - hanno detto i promotori Emiliano Code luppi e Alessandro Prandi - Una assenza che è sinonimo di disinteresse».

LE RICHIESTE

A protesta conclusa, il Coordinamento ha snocciolato le richieste. «Chiediamo al sinda-

co Luca Vecchi di fermare l'iter dell'impianto, di aprire un vero confronto tecnico che possa prendere in considerazione soluzioni alternative per il trattamento delle Forsu (frazione organica del rifiuto solido urbano), soluzioni meno impattanti e rischiose per l'ambiente. Chiediamo di fermare la Conferenza di Servizi, che appare un treno in corsa verso l'ultima fermata, la Via (cioè l'approvazione dell'impianto): i macchinisti non hanno nessuna intenzione di guardare fuori dal finestrino per chiedersi dove stiamo andando».

Ora, ha concluso il Coordinamento - consapevole che il tempo stringe e che i giochi, già a buon punto, dovrebbero chiudersi entro dicembre - «la parola passa alla politica e alla delibera della Conferenza dei Servizi in capo ad Arpae, che a breve dovrà dare via libera o fermare il tanto contestato impianto». —

BY N. N. ALL'USO ESCLUSIVO DEL COMMITTENTE

I promotori del corteo non sono stati ricevuti «Un'assenza sinonimo di disinteresse»



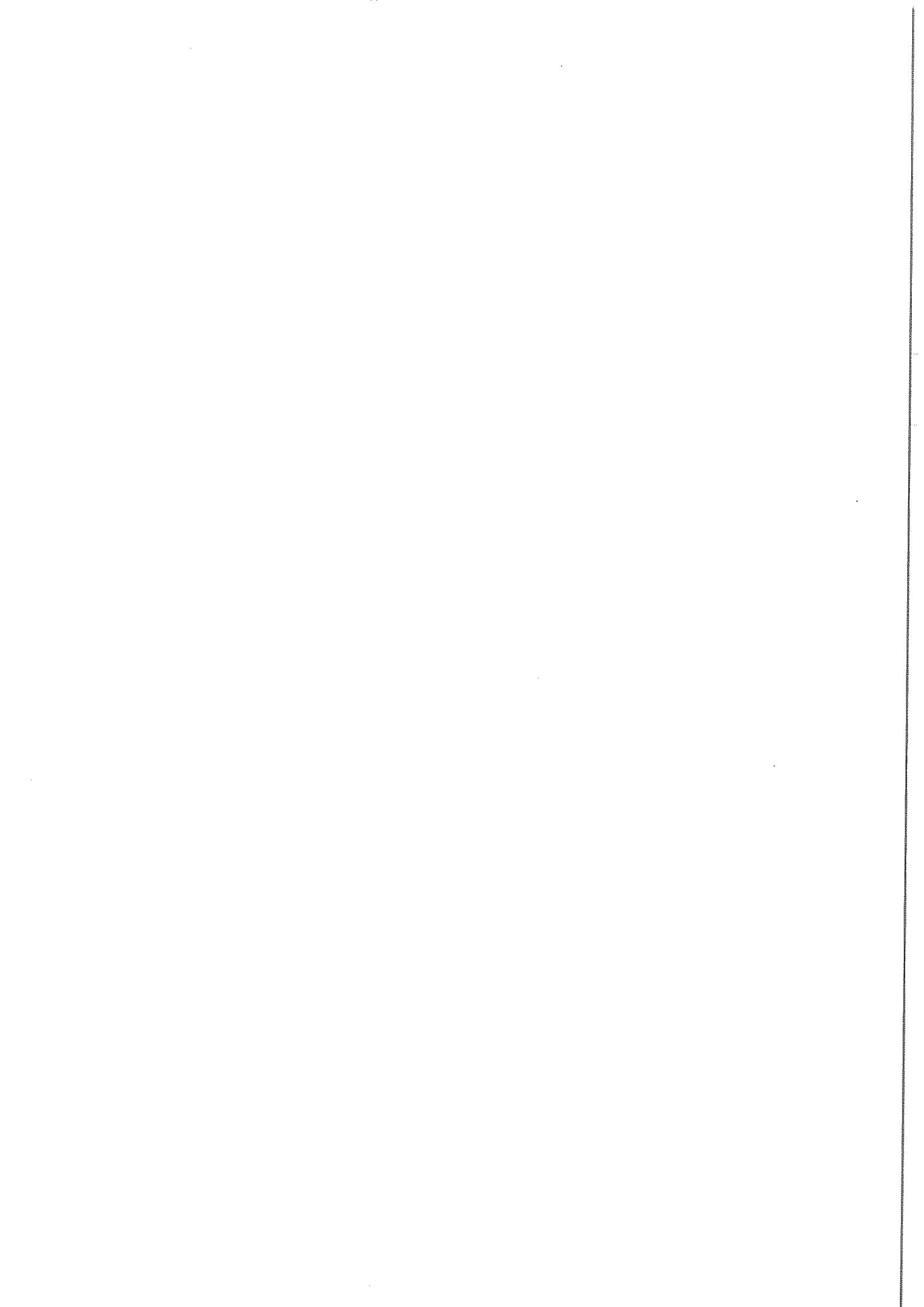
Peso: 1-18%, 2-69%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

400-105-080



Peso:1-18%,2-69%



La lettera degli esperti del Cnr

Scienziati furiosi: fuori la politica dall'ambiente

Le lotte tra i seguaci di Greta e i loro nemici non servono. La questione climatica si risolve con l'aiuto di tutti

FRANCESCO SPECCHIA

■ Ogni volta che si parla di pregiudizio sui cambiamenti climatici, mi vengono in mente - non so perché - Totò e Peppino che, stralunati, sbarcano alla stazione di Milano in colbacco e pelliccia, convinti di avventurarsi nel cuore dell'Antartide.

Il grande problema del clima è che oramai si tende a confondere quello atmosferico con quello sociale e, soprattutto politico. E per noi liberali, convinti della necessità del libero traffico delle idee, il fatto che l'argomento "clima" sia appannaggio delle sinistre è fastidioso. Ecco perché abbiamo apprezzato il fatto che alcuni dei maggiori climatologi italiani del Cnr di vario orientamento politico (Antonello Pasini, Carlo Barbante, Roberto Buizza, Susanna Corti, Silvio Gualdi, Piero Lionello e Stefano Tibaldi) abbiano inviato a *Libero* e ad altri quotidiani "di destra" una "Lettera aperta ai liberisti italiani". Nella lettera i messaggi sono chiari: «L'esortazione al cambiamento energetico - scrive Gualdi -, lanciata negli ultimi decenni dalla scienza, è stata raccolta per prima e comunque con grande ritardo - da coloro che volevano un cambiamento all'attuale sistema liberista, e hanno finito per fare apparire la lotta alla crisi climatica come legata a una politica di intervento pubblico. Questo equivoco in alcuni casi è stato fatto proprio dai liberisti, che talvolta, per non lasciare il campo a politiche interventiste, danno volentieri spazio a chi nega l'urgenza del

cambiamento energetico».

Aggiunge Carlo Barbante, «nessuno sa quale equilibrio di mercato, regolamentazione, leva fiscale e interventi pubblici sarà necessario per individuare un nuovo modello economico sostenibile, che tenga conto dei limiti planetari, in termini di emissioni in atmosfera e di risorse disponibili. Per vincere questa sfida colossale c'è bisogno del contributo di tutti, liberisti e interventisti».

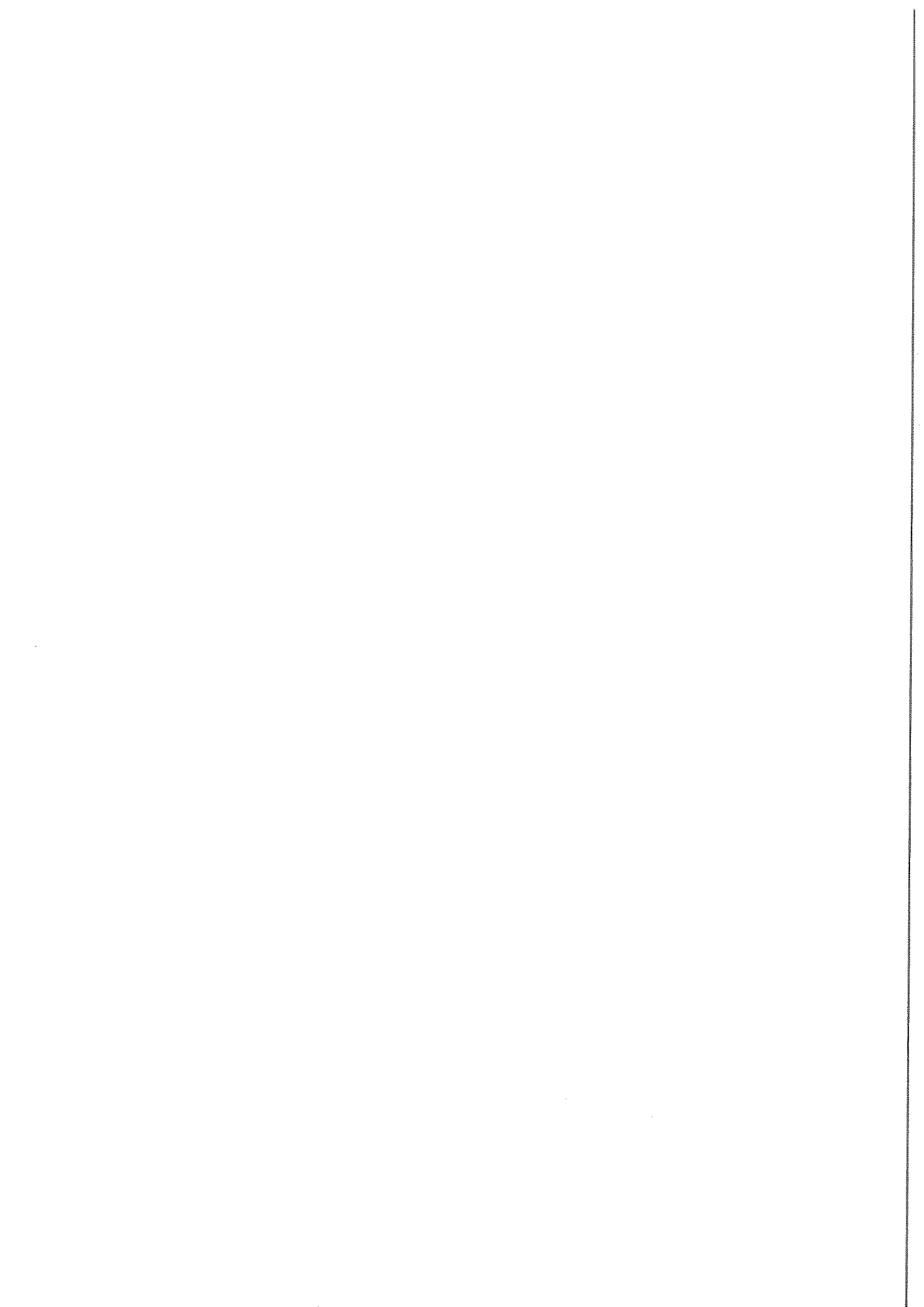
Tradotto, significa: evitiamo di cadere nella polemica degli schieramenti ideologici, dell'idea che chi metta in discussione la funzione sociale di Greta Thunberg sia un fascista e chi afferma che l'idroelettrico abbia più appeal del petrolio sia un extraparlamentare avvezzo al lancio delle molotov. Esiste la via di mezzo del buonsenso. Ha ragione lo scienziato Antonello Pasini, quando mette in guardia dal rischio delle tifoserie estreme «come avviene negli Stati Uniti o in Brasile, una contrapposizione tra schieramenti, per cui si va insensatamente a votare sulla distruzione del pianeta, con il serio rischio che vinca chi inconsapevolmente lavora per la distruzione». La realtà è più complessa. Occorre - dicono i suddetti scienziati, la metà di destra - sedersi a un tavolo e vagliare tutte le evidenze scientifiche, al di là degli slogan. E non serve nemmeno fare l'esegesi del pensiero di Carlo Rubbia tirato in ballo dai tradizionalisti cattolici

contro Papa Francesco e per difendere la politica anti-accordi di Parigi di Trump. Ed è inutile che i "gretini" marcino per il clima appoggiati da Pd e 5 Stelle (che sul clima ci marciano); e che, contemporaneamente, ad Oslo si celebri un convegno negazionista benedetto in Italia da Gasparri e Comencini.

Ma chisseneffrega di Trump, di Greta e dei negazionisti, scusate. Allora, giusto per restare in ambito iperliberista si potrebbero citare l'articolo di Forbes "What would Milton Friedman do about climate change" in cui economisti repubblicani affermano che proprio il guru del liberismo volle la carbon tax, o Reagan contro il buco dell'ozono. O lo studio di Moody's Analytics (non esattamente di comunisti) che afferma che due gradi in più riscaldamento costano 69mila miliardi di dollari entro il 2100. Insomma, il dibattito è aperto. Basta non gridare; noi padri, in fondo, questo mondo l'abbiamo preso in prestito dai nostri figli...



Peso: 26%



FORUM A TRIESTE AL MIB

L'economia verde di Generali e Hera: «Così rispettiamo il Global Impact»

Dallo stop alle centrali a carbone del colosso assicurativo triestino ai progetti di risparmio energetico della multiutility

Piercarlo Fiumanò

TRIESTE. Finanza sostenibile e responsabilità sociale nel racconto dei vertici di Generali e Hera. L'inedito dialogo fra il Ceo della multiutility, **Stefano Venier**, e il presidente del Leone Gabriele Galateri di Genola è avvenuto ieri al Mib di Trieste, la scuola per manager dove si chiude oggi il Forum annuale del Global Impact Italia. Generali e Hera hanno aderito da tempo ai Sustainable Development Goals (in sigla SDGs), lanciati nel 2015 dalle Nazioni Unite: si tratta di un decalogo composto da diciassette obiettivi che sono alla base del Global Compact. Sono parametri sociali che riguardano rispetto dell'ambiente, clima, innovazione, livello tecnologico, tasso di democrazia, alfabetizzazione, lotta alle disuguaglianze e così via e dovrebbero orientare un'economia che non misura solo il profitto ma anche i livelli di povertà e di benessere. Come ha detto **Stefano Venier** non sono questioni che oggi si possono trascurare e ormai fanno parte della sensibilità di qualsiasi azienda moderna. Generali e Hera sono

da tempo in prima fila. Dal 2016 il Gruppo dell'energia rendiconta il proprio bilancio a "valore condiviso". E nella stessa governance del Leone esiste un comitato per la sostenibilità sociale guidato da Galateri.

Venier ha fatto alcuni esempi di come questa nuova sensibilità sia diventata patrimonio comune: ad esempio il tema dello spreco idrico, la dispersione di un patrimonio come l'acqua, deve essere questione strategica per le aziende come del resto lo smaltimento di materiali inquinanti come la plastica. Nell'era della sharing economy anche una compagnia come Generali riflette molto, per esempio, sul tema della mobilità e delle fonti inquinanti. Il gruppo ha detto stop alle centrali a carbone decidendo di disinvestire 2 miliardi di euro in società che non sono in linea con le prescrizioni dell'Onu in materia di sostenibilità e di investire 4,5 miliardi di euro entro il 2021 in prodotti green.

La compagnia, ha annunciato ieri Galateri che è anche presidente dell'Istituto italiano di tecnologia, investirà un miliardo in innovazione e trasformazione digitale entro il 2021: «Siamo al centro di una quarta rivoluzione

industriale. Innovazioni come l'intelligenza artificiale, la digitalizzazione, l'iperconnettività stanno cambiando il mondo». E qui ha portato ad esempio la piattaforma tecnologica paneuropea di gestione della mobilità integrata prevista dal recente accordo tra il Leone e Fiat Chrysler per dotare le vetture di sistemi connessi che permettano la tariffazione sulla base dello stile di guida. Lo stesso progetto Vitality, lanciato in Germania, misura un programma assicurativo d'avanguardia che punta a cambiare lo stile di vita dei clienti.

Sul fronte degli investimenti finanziari "etici" le Generali sono state il primo assicuratore europeo a lanciare un Green Bond che si inserisce in un'operazione di rifinanziamento che consentirà al gruppo di «progredire verso il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla strategia 2021 annunciata nel no-



Peso: 51%

vembre 2018». Operazione che prevede il riacquisto di tre titoli subordinati fino a 1 miliardo di euro ed il lancio contestuale del primo bond con caratteristiche green.

Il gruppo Hera, come ha spiegato Venier, dal 2016 rendconta il proprio bilancio a valore condiviso. Significa che mette in evidenza la percentuale di margine operativo lordo prodotta da attività che perseguono almeno uno dei 17 obiettivi di sostenibilità Onu. Venier ha spiegato che la multiutility impegnata da tempo sul fronte dei pro-

cessi industriali come un uso efficiente e responsabile dell'acqua e del risparmio energetico. «Governo, imprese e organizzazioni devono preoccuparsi di promuovere uno sviluppo sostenibile. Sol tanto dalla tutela e conservazione degli oceani e dei mari dipende il futuro di 3 miliardi di persone», osserva il presidente di Global Compact Italia Marco Frey. —



LA DELEGAZIONE DELL'ITALIAN BUSINESS & SDGS ANNUAL FORUM IN VISITA AL DEPURATORE DI SERVOLA

La sostenibilità sociale nel dialogo fra il Ceo della multiutility Venier e il presidente del gruppo triestino Gabriele Galateri

Il confronto al Mib Trieste fra l'ad di Hera Stefano Venier e il presidente delle Generali Gabriele Galateri.



Peso: 51%

IL PREMIER CONTE

“Green new deal ecco i tre pilastri”

***Via i sussidi ai fossili,
investimenti verdi fuori
dal deficit, semplificazioni***

Il Green new deal dovrà essere un “patto” per l'uso sostenibile delle risorse naturali, per la transizione verso le rinnovabili, per l'efficienza energetica e per la digitalizzazione.

a pag. 6

Conte: “Ecco i tre pilastri del Green new deal”

“Eliminare sussidi ai fossili, investimenti verdi fuori dal deficit, sostegno alle imprese anche con snellimento burocrazia”. Il premier agli Stati generali della transizione energetica e in Parlamento in vista del Consiglio Europeo

Il Green new deal dovrà essere un “patto” per l'uso sostenibile delle risorse naturali, per la transizione verso le rinnovabili, per l'efficienza energetica e per la digitalizzazione che dovrà coinvolgere decisori politici, istituzioni pubbliche, imprese, mondo del lavoro, settore finanziario ed enti di ricerca. Lo ha detto oggi a Roma il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che intervenendo agli “Stati generali della transizione energetica italiana” ha illustrato i “tre pilastri” su cui si articola la strategia “per un'Italia verde”.

Innanzitutto, il Governo intende “riorientare tutto il sistema produttivo verso pratiche virtuose sul piano ambientale e sociale” e, in questo senso, “procedere a una graduale trasformazione” dei sussidi alle fonti fossili, “per loro natura dannosi, in incentivi amici dell'ambiente”.

Dopo aver assicurato che il Pniec, “che vogliamo realizzare in tempi congrui”, si pone “obiettivi ancora più ambiziosi rispetto a quelli posti dalla Ue al 2030, in coerenza con la strategia per la neutralità climatica al 2050”, Conte ha identificato il secondo pilastro del Green new deal negli “investimenti pubblici per la conversione ecologica, con particolare attenzione alla

transizione energetica”. Nella Manovra “abbiamo costituito un Fondo che parte con una dotazione di 2,5 miliardi”, ma l'Italia “non può affrontare da sola questa sfida epocale”, ha avvertito. Il Governo sta perciò “promuovendo in sede europea la possibilità di scorporare dal calcolo del deficit pubblico gli investimenti verdi finanziati con green bond”.

Il “sostegno agli investimenti privati nella sostenibilità ambientale”, con un focus particolare sulla bioeconomia e l'economia circolare, è invece il terzo pilastro del Green new deal. Il Governo, ha detto il premier, “può creare la giusta cornice, anche regolatoria, affinché voi attori di questa transizione energetica possiate operare” e in tal senso “un altro pilastro della nostra azione è la riforma, la riduzione della burocrazia, la riforma di tutti i procedimenti amministrativi e la semplificazione del quadro regolatorio. A breve, ha promesso, vi saranno “risultati concreti”.

Concetti analoghi erano stati illustrati ieri da Conte alla Camera e al Senato nelle comunicazioni in vista del Consiglio Europeo di oggi e domani, con all'ordine del giorno anche la Cop 25 sul clima in programma a Santiago del Cile dal 2 al 13 dicembre.



Peso: 1-6%, 6-43%

Al termine delle comunicazioni, Camera e Senato hanno tra l'altro impegnato il Governo a "ottenere da subito impegni concreti ... per gli investimenti pubblici, a partire da quelli ambientali, da scomputare dal deficit al fine del rispetto dei parametri" e a farsi promotore "di negoziati efficaci che possano far convergere gli Stati membri sull'obiettivo dell'impatto climatico zero entro il 2050, ferma restando la necessità di conseguire tale obiettivo attraverso un percorso condiviso e sostenibile anche sul

piano economico ed energetico".

Il Consiglio Europeo affronterà anche il delicato tema della Turchia. In merito alla questione delle "interferenze di Ankara nella zona economica esclusiva di Cipro", Conte ha ribadito in Parlamento che "l'Italia invita la Turchia ad astenersi da azioni illegali".



Peso:1-6%,6-43%

Vecchi ha ribadito il bisogno di arrivare a un'autonomia di smaltimento
«I reggiani non possono pensare che siano sempre gli altri a prenderli»

Il sindaco: «Sui rifiuti è il momento che Reggio faccia la sua parte»

L'INTERVENTO

«**N**on abbiamo voluto accelerare il percorso decisionale per lasciare spazio al dialogo e al confronto, ma è arrivato il momento che anche Reggio faccia la propria parte nella partita dei rifiuti».

Il sindaco Luca Vecchi ha detto chiaro e tondo che i reggiani non possono pensare che siano sempre gli altri a sorbirsi i nostri rifiuti. «Ogni anno - ha scandito - inviamo all'inceneritore di Parma 100mila tonnellate di rifiuti indifferenziati e 50 mila tonnellate tra carta e

plastica, a cui si aggiungono i rifiuti speciali. E oltre 30mila tonnellate di rifiuto organico finiscono fuori provincia e fuori regione».

Poi, nel presentare le caratteristiche del nuovo impianto, ha sottolineato «che il prodotto finale del processo di trasformazione oltre al biometano è il compost e non il digestato e che tutto avviene con un totale recupero anche del biossido di carbonio per usi industriali».

L'utilizzo di biogas, inoltre, «eviterà l'immissione di 14mila tonnellate di anidride carbonica che corrisponde all'assorbimento garantito da un bosco di 2.500 ettari». Illustrando poi il percorso amministrativo che resta ancora da concludere per dare il via ai lavori, Vec-

chi ha affermato che «da Regione con delibera di Giunta approverà il progetto entro novembre e che entro l'anno i consigli comunali saranno chiamati a deliberare sull'accordo di autolimitazione, l'accordo territoriale e la variante urbanistica per cancellare i 58,6 ettari di aree produttive in terreno agricolo».

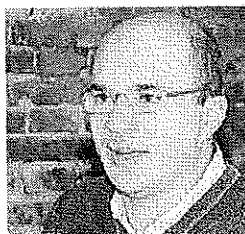
Ha poi rimarcato che per le frazioni interessate «l'accordo prevede misure di mitigazione e interventi di compensazione per 2,8 milioni di euro, di cui 1,3 a Reggio. In particolare per Gavassa, con piantumazioni, rotonde, ciclopedonali e interventi di messa in sicurezza ed efficientamento energetico». Poi, ha concluso Vecchi, l'impianto verrà realizzato dopo che sono già stati raccolti i pareri favorevoli da parte

dell'autorità sanitaria e gli esiti di uno studio che la Regione ha affidato nel 2015 all'università Sacro Cuore di Piacenza e Cpa, nella quale si evidenzia come «non si rilevi incompatibilità dell'impianto con la filiera del Parmigiano Reggiano e con il disciplinare di produzione del Re dei formaggi». —

R. F.

STUDIO ECONOMICO SPA

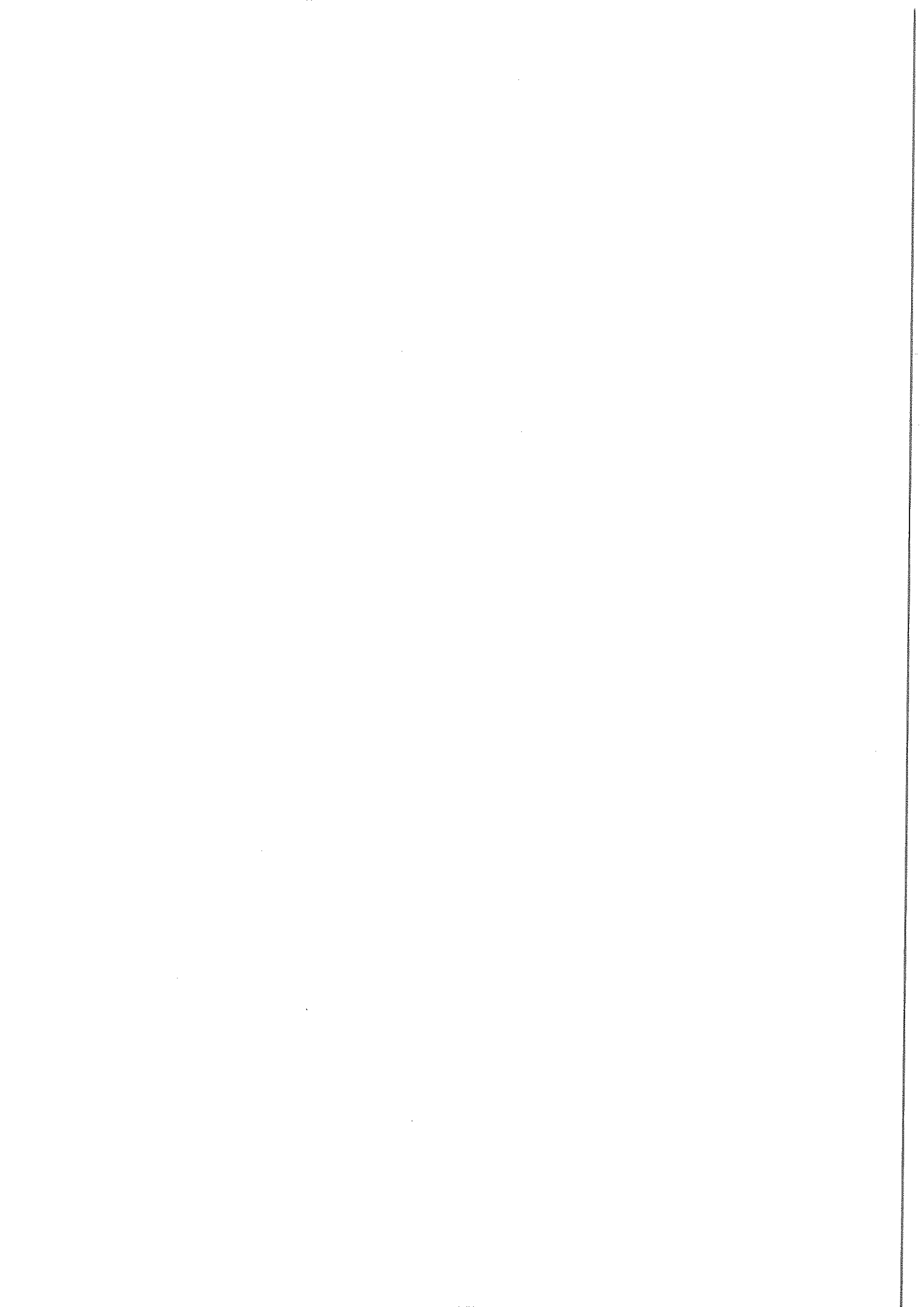
«Eviterà l'immissione di 14mila tonnellate di Co2 corrispondenti all'assorbimento garantito da un bosco di 2.500 ettari»



LUCA VECCHI
SINDACO
DI REGGIO EMILIA



Peso: 21%





IL POPOLO ARRABBIATO

Patria alle pagine 2-3

La rabbia di Gavassa: «No al biogas»

In 400 in corteo con slogan ('Sindaco schiavo') e striscioni. «Rischi per il Parmigiano Reggiano. Congeliamo l'iter e apriamo un confronto»

Lo slogan parte, durissimo, dai manifestanti davanti al municipio: «Sindaco schiavo». E' l'attacco più duro lanciato dal popolo degli agricoltori di Gavassa, attorno al quale si sono riuniti ambientalisti e cittadini, dai giovani di Friday for future ai sindacalisti della Fiom. Circa 400 persone hanno raggiunto ieri mattina piazza Prampolini per tentare di aprire un confronto, che da mesi appare bloccato. Mentre il mega impianto di biogas è a un passo dal via libera definitivo.

Gavassa è tornata in piazza, con i suoi trattori e gli agricoltori. Dagli anni della battaglia contro l'inceneritore, la zona è stata al centro di una serie di progetti. «Vogliamo decidere cosa è meglio per noi escludendoci», dicono i

manifestanti diretti alla sede del Comune. Ma bloccare il megaimpianto di biogas da 250mila tonnellate appare molto complesso, di fronte ai via libera di Arpa e Regione.

«**Se questa giunta** fosse veramente verde, avrebbe bloccato subito questo progetto - scandisce Francesco Fantuzzi di Reggio Città Aperta -. Non è economia circolare perchè si bruciano rifiuti. Non è energia rinnovabile. Colpisce una delle aree tipiche della produzione di Parmigiano Reggiano. Arriveranno almeno 200 camion diesel al giorno a portare compost. E poi c'è il tema delle dimensioni dell'impianto. Noi non diciamo no, ma chiediamo una dimensione e una collocazione adeguata».

La gente arrivano dopo aver lasciato i trattori in piazza Vallisneri, ci sono bambini con trattori giocattoli. C'è il gruppo della bicicletta, quello a piedi, tanti agricoltori, molti giovani. «Diciamo no dopo aver fatto un'analisi approfondita - afferma un coordinatore del Comitato No Biogas, Alessandro Prandi -. Il compostaggio va fatto su piccola scala per collegarsi al proprio territorio. Con la nostra proposta stiamo offrendo una grande opportunità alla nostra città». Chiedono lo stop in extremis: «Non c'è un'emergenza che giustifichi



Peso: 1-28%, 43-57%

scelte non partecipare - afferma Prandi -. C'è tempo per pensare a soluzioni adeguate aprendo il dialogo che finora non c'è stato». Un solo incontro con il sindaco Luca Vecchi (mentre non sono mancati quelli con assessori o altri rappresentanti del Comune): «Il primo cittadino aveva promesso di aprire il confronto, anche perché non era informato della tecnologia dell'impianto - prosegue Prandi -. Poi si è parlato di togliere il compost di Piacenza. Ma che soluzione è? L'impianto è da 250mila tonnellate, se lo togliamo da una parte e lo facciamo arrivare dall'altra, cosa cambia?»

Il problema è che il progetto ha tutte le carte pronte per partire. Che senso può avere incontrarsi ora? «Non ci interessa certo farlo di fronte a decisioni già prese -

sottolinea Barbara Varini di Gavassa -. L'iter è molto avanzato e le giustificazioni che ci propongono sono molto deboli». Per replicare alle accuse di possibili danni alla produzione di parmigiano reggiano, **Il Resto del Carlino** avrebbe proposto di utilizzare altrove il compost ricavato. «Così produciamo materiale che deve viaggiare lontano dal posto dove viene ottenuto - segnala Fantuzzi -. Questo evidenzia che l'impianto non è realizzato per motivi ambientali, ma per ottenere contributi europei».

«Non ci hanno mai ascoltato» - dice Francesco Morlini, agricoltore a Gavassa, presente alla manifestazione con il fratello Giulio -. Il compost che esce da un impianto del genere, sparso nei campi, contiene spore di clostridi che

continuano a fermentare e possono far esplodere le forme di parmigiano reggiano. Tutta l'operazione viene fatta passare per ecologica, ma in realtà è soprattutto un calcolo fatto da **Il Resto del Carlino** per i soldi che arrivano dall'Europa». «A Gavassa ci sono sette aziende gestite da giovani agricoltori come me - dice Alessandro Filippini -. Vorrei incontrare il sindaco e chiedergli: avete tolto Piacenza, quindi da dove arriveranno le 150mila tonnellate che mancano a **Il Resto del Carlino** per un impianto che ne prevede 250mila?» Ma qual è la possibile soluzione? «Noi non diciamo soltanto no - conclude Prandi -. Un impianto aerobico, che serva per il territorio provinciale, potrebbe essere un buon punto di confronto».

Paolo Patria

ALESSANDRO PRANDI
«Serve un intervento diverso e destinato soltanto alle esigenze provinciali»

BARBARA VARINI
«Non ci interessa certo incontrare i politici se le decisioni sono già state prese»



La protesta degli agricoltori di Gavassa ha raccolto anche le adesioni dei giovani di Friday for Futura, della Fiom, dei Sindacati di Base e di molti cittadini



Peso: 1-28%, 43-57%

L'evento del Messaggero

«Economia circolare, sfida da cogliere» Gualtieri-Costa, le ricette sulla plastic tax

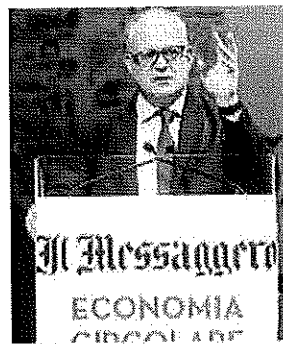
Jacopo Orsini

Cambiare il sistema per renderlo più sostenibile. Di economia circolare, nuovi modelli di sviluppo e mobilità intelligente si è discusso ieri all'Auditorium di Roma in una giornata di incontri e tavole rotonde organizzata dal Messaggero a cui

hanno partecipato ministri, economisti e manager.

A pag. 6

Amoruso, Di Branco e Sacca
alle pag. 6 e 7



L'EVENTO DEL MESSAGGERO Economia circolare

Gualtieri: plastic tax solo per i prodotti monouso Costa: «Salvo il riciclabile»

► Il ministro del Tesoro: aiuti per convertire la produzione verso materiali compostabili ► Il titolare dell'Ambiente avverte: il sistema non si cambia con le tasse ma con gli incentivi

IL GOVERNO

ROMA Cambiare il sistema per renderlo più sostenibile. Di economia circolare, nuovi modelli di sviluppo e mobilità intelligente si è discusso ieri all'Auditorium di Roma in una giornata di

incontri e tavole rotonde organizzata dal Messaggero a cui hanno partecipato ministri, economisti e manager. Se l'obiettivo è chiaro per tutti, non sempre su come arrivarci c'è identi-

tà di vedute. «Cambiare i comportamenti dei cittadini è il requisito preliminare» per promuovere l'economia circolare, ha detto il direttore del Messaggero, Virman Cusenza, aprendo



Peso: 1-5%, 6-60%

i lavori davanti a una sala affollata di studenti. In platea anche l'editore del *Messaggero*, Francesco Gaetano Caltagirone.

IL SISTEMA PRODUTTIVO

«Un sistema ecocompatibile non si fa con le tasse, si fa con gli incentivi. Questo mi ha spinto a fare il decreto Clima, dove si parla di incentivi», ha sottolineato il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. L'imposta sulla plastica prevista in manovra «va assolutamente rimodulata, ci sono le plastiche compostabili che sono una realtà importante per l'Italia e che vanno nel compost», ha proseguito Costa. Salvo quindi da nuovi balzelli tutto ciò che è «compostabile, riciclabile e biodegradabile». L'obiettivo, ha insistito il ministro, è quello di «aiutare quelle aziende che vogliono cambiare il sistema produttivo». Tassare «tutto ciò che non è riciclabile ha un senso. Ciò che è riciclabile non va assolutamente tassato. Ne stiamo parlando, sicuramente una quadra la troviamo».

«L'imposta sulla plastica ha lo scopo di disincentivare i prodotti monouso e promuovere materie compostabili ed eco-compatibili», ha puntualiz-

zato nel suo intervento il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. «Non è un'imposta generalizzata sulla plastica, materiale di cui difficilmente riusciremo a fare a meno, ma ha l'obiettivo di limitare l'impiego di oggetti che usi una volta e rimangono nell'ambiente per centinaia di anni», ha rimarcato il titolare di via XX Settembre. «L'imposta sarà per esempio applicata sulla bottiglietta d'acqua ma non sulla borraccia che viene riempita più volte», è stato poi l'esempio fatto dal ministro che considera la sostenibilità «al centro dell'azione del governo». «La circolarità - ha continuato Gualtieri - e la sostenibilità sono collegati. Se non neutralizzeremo le emissioni, siamo in pericolo. Tutto questo si intreccia con il sistema produttivo. Deve essere principio ispiratore dell'azione di governo».

L'INNOVAZIONE

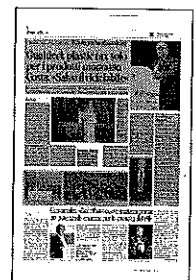
Il ministro dell'Economia ha poi ribadito che l'esecutivo non taglierà i fondi per «scuola, università e famiglia come qualcuno ci aveva suggerito». «A chi diceva che reperire le risorse fosse facile facendo sei miliardi di tagli lineari ho detto no, non to-

gliamo un euro a questi settori», ha rivendicato Gualtieri. «Dobbiamo mettere al centro della manovra gli investimenti perché senza investimenti non c'è futuro», ha affermato ancora il ministro. Il governo studia poi l'emissione di «green bond», cioè titoli di Stato «vincolati specificatamente alla sostenibilità dell'economia». «Introdurremo anche un incentivo per l'innovazione dei processi produttivi che sostenga la riconversione verso la produzione di bioplastiche o di plastiche compostabili, che non saranno soggette all'imposta», ha quindi annunciato il responsabile del Tesoro. Tutte misure con l'obiettivo di disincentivare i materiali monouso. Nella manovra appena messa a punto dall'esecutivo inoltre c'è il rilancio di Industria 4.0 per sostenere gli investimenti in innovazione delle aziende. Con questo provvedimento, ha ricordato il ministro, il governo stanziava in particolare 420 milioni per finanziare un credito di imposta alle aziende mirato a spingere gli investimenti a favore della sostenibilità e dell'economia circolare.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN MANOVRA 420 MILIONI PER FINANZIARE UN CREDITO DI IMPOSTA PER GLI INVESTIMENTI CHE PROMUOVERANNO LA SOSTENIBILITÀ



Peso: 1-5%, 6-60%



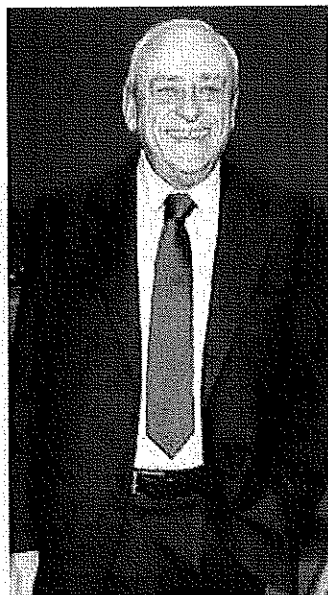
A destra, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha chiuso la mattinata di tavole rotonde sull'economia circolare. A sinistra, il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, all'incontro organizzato dal Messaggero all'Auditorium di Roma (foto servizio Andrea Giannetti e Giacomo Gabrielli/Ag.Toiati)



Il direttore del Messaggero, Virman Cusenza, apre i lavori del convegno (foto ANSA)



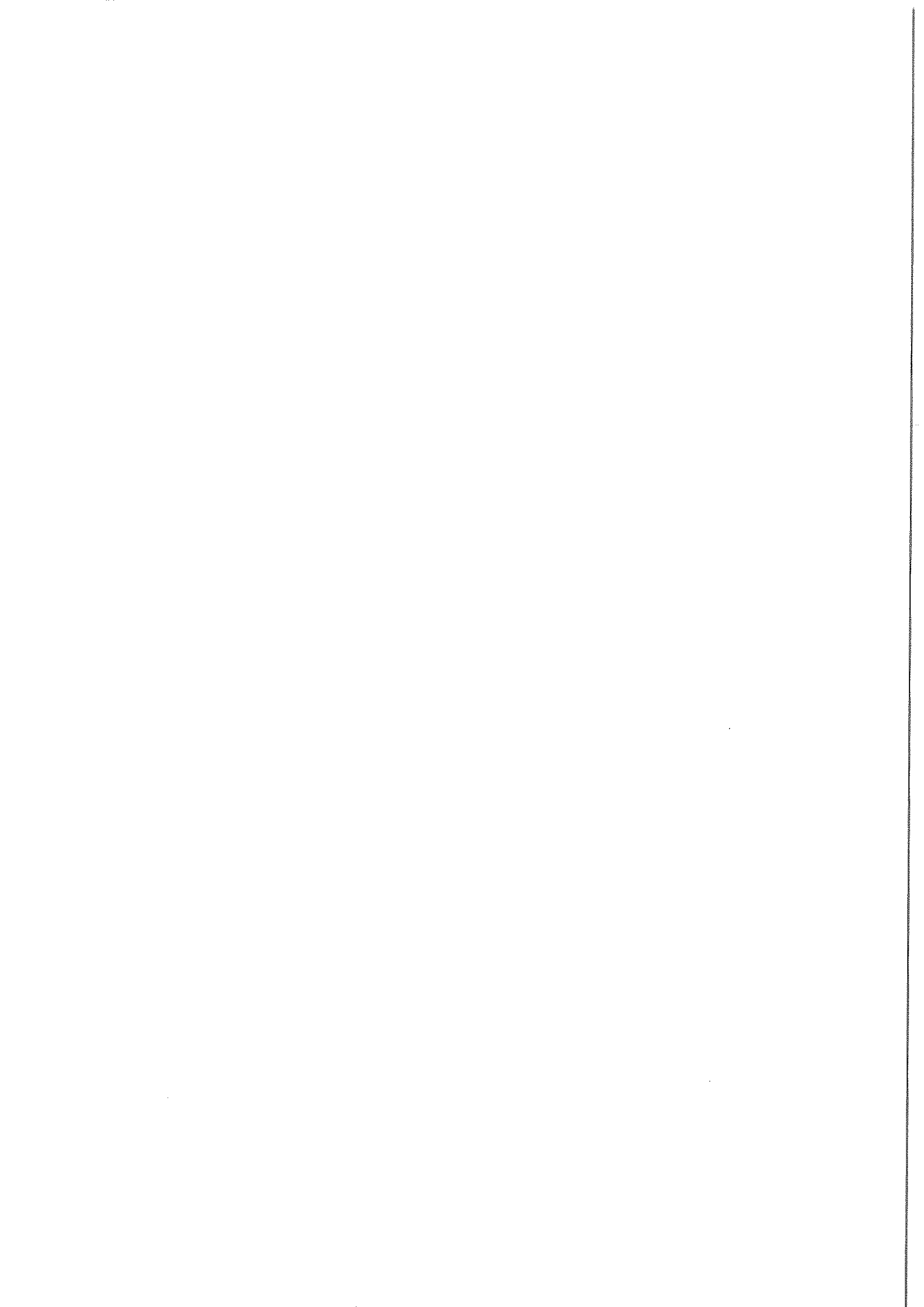
La sala Petrassi dell'Auditorium Parco della Musica di Roma affollata da una attenta platea di studenti (foto Giacomo Gabrielli/Ag.Toiati)



Francesco Gaetano Caltagirone (foto A. Giannetti/ Ag.Toiati)



Peso: 1-5%, 6-60%



Rifiuti, Belladonna (Atersir): bene la regolazione, ma serve flessibilità

Gli enti d'ambito alla prova del modello Arera. Intervista a Vito Belladonna, direttore generale di Atersir, l'Agenzia di regolazione dei servizi pubblici locali ambientali della regione Emilia-Romagna, che si occupa di servizio idrico integrato e gestione dei rifiuti urbani e assimilati. "Il sistema apprezza lo sforzo dell'Autorità, ma serve maggiore flessibilità". Anche l'economia circolare sotto la lente del regolatore.

"Non era semplice in tempi così brevi riuscire ad elaborare un documento capace di adattarsi a tutti i contesti che caratterizzano un settore così complesso, però contiene gli elementi che servono per tentare di dare risposte alle criticità che ci sono in una parte territorialmente ampia del paese, dove c'è ancora bisogno di far crescere il livello del servizio e di incrementare gli investimenti finalizzati alla realizzazione di infrastrutture". Per Vito Belladonna, direttore generale dell'Agenzia territoriale dell'Emilia Romagna (Atersir), il documento di consultazione dell'Autorità in tema di regolazione tariffaria dei rifiuti va nella direzione giusta, ma presenta alcune criticità per i territori più avanzati, proprio come quello di competenza dell'Atersir. "Tutto il sistema apprezza lo sforzo del regolatore – dice Belladonna alla Staffetta – ma forse il documento non riesce ad essere abbastanza flessibile per i contesti dove le infrastrutture ci sono, i servizi sono già regolati e gli investimenti si stanno già ammortizzando. Poteva essere opportuno considerare meccanismi maggiormente differenziati".

Con 8 inceneritori, 6 impianti TM/TMB, 4 discariche attive e 54 discariche o lotti in gestione post-operativa, l'Emilia Romagna ha piena autonomia nella gestione dei rifiuti prodotti, che nel 2018 sono stati 2,9 milioni di tonnellate. Di queste, il 68% è differenziato e inviato a recupero, mentre la quota rimanente, circa 1 milione di tonnellate, viene smaltito attraverso contratti regolati

dall'Atersir, che determina le tariffe di accesso agli impianti. La maggior parte della frazione indifferenziata, circa l'80%, finisce nei termovalorizzatori del gruppo Hera dislocati sul territorio. Come si legge nell'ultimo Bilancio di mandato Atersir, i costi complessivi dello smaltimento sono passati da 145 milioni di euro del 2014 a 102 milioni nel 2019. "Nella nostra regione gli investimenti per tenere in sicurezza il sistema, anche garantendo un buon margine, sono già stati fatti e siamo in una fase in cui i costi si stanno riducendo perché gli investimenti si stanno ammortizzando".

Non è così nelle altre regioni – se si escludono pochi altri esempi di territori autosufficienti, come per esempio la Lombardia – e per questo "la linea tracciata dall'Autorità può funzionare per migliorare la dotazione infrastrutturale del paese laddove ce n'è bisogno". Tuttavia, nota Belladonna, "va tenuto conto che i costi non sono l'unico elemento ostativo del sistema. Ce ne sono tanti altri legati alla realizzazione degli investimenti, come il tema delle autorizzazioni, la programmazione e l'inserimento nei contesti territoriali, ai quali la rassicurazione del rientro dei costi da sola non dà risposta. Ma è chiaro che quello è l'unico elemento nelle mani dell'Autorità".

Un altro tema posto dagli Enti

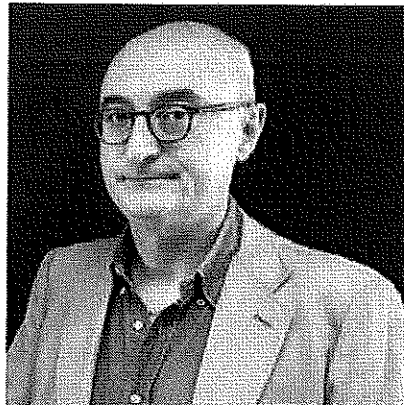


d'ambito all'Arera è quello relativo ai servizi già affidati. "In Emilia-Romagna, così come in altri territori, già chiuse con accordi economici determinati. Difficile ritenere che se un soggetto ha vinto una gara e ha stabilito un prezzo per l'anno 2018 adesso possa intervenire un valore di costo diverso". A riguardo, l'Emilia-Romagna ha chiuso quattro procedure e sta per completare l'affidamento del servizio di gestione rifiuti di Ravenna e Cesena, mentre sono in corso le procedure di gara per Piacenza, Parma, Modena e Bologna.

Guardando al prossimo futuro c'è un tema nuovo su cui anche la regolazione dovrà interrogarsi, ed è quello dell'economia circolare. L'Emilia Romagna ha istituito un fondo dedicato gestito proprio dall'Atersir e conta circa 250 impianti di recupero per le principali frazioni oggetto di raccolta differenziata. Nelle scorse settimane però Confcooperative Emilia-Romagna ha lanciato un appello alle istituzioni perché il mercato del riciclo si è inceppato e i

materiali raccolti restano per periodi sempre più lunghi stoccati in attesa di essere trasformati in materie prime seconde, che dopo la chiusura della Cina soffrono per la mancanza di una collocazione economicamente conveniente sul mercato. "La nostra regione, così come altre, ha messo sufficientemente in sicurezza lo smaltimento dell'indifferenziato, che intanto si riduce, e ha spinto molto sulla differenziata, che fino a ora ha avuto uno sbocco, intanto che erano attivi i mercati asiatici. Adesso c'è da domandarsi se non bisogna ripartire con una fase di investimenti per seguire meglio tutta la filiera che c'è a valle", commenta Belladonna. Lo scorso dicembre la Regione ha già autorizzato gli impianti a stoccare il 3% in più di rifiuti, ma secondo Confcooperative il rischio saturazione è di nuovo vicino. L'obiettivo regionale di portare la differenziata al 73% nel 2020 rende ancora più complicato l'equilibrio del sistema. "Questo sistema negli anni ha funzionato grazie a

dinamiche di mercato, ma di fronte alle problematiche più recenti c'è da chiedersi se la tariffa non debba occuparsi anche di questo, se non servono risorse anche per seguire tutto o in parte i processi a valle del ciclo di gestione dei rifiuti. L'Arera l'ha fatto, perché ha messo in chiaro che nella sfera del riciclo rientra anche l'avvio a recupero. Tra i destinatari della sua raccolta dati c'è infatti tutto questo ambito intermedio che per noi restava ai margini", sottolinea Belladonna. "È un segnale e significa che ci si dovrà iniziare a occupare di questo tema se l'economia circolare non funzionerà autonomamente come si auspicava qualche anno fa. È la prova che il settore ha bisogno di interventi normativi, come l'end of waste, e che se non basteranno bisognerà intervenire con la leva economica". **(M.C.S.)**



Vito Belladonna



IL TRIBUNALE NOMINA UN AMMINISTRATORE GIUDIZIALE. IL RISCHIO LIQUIDAZIONE RIMANE

Per Bio-on arriva il commissario

DI EMERICK DE NARDA

E ANDREA MONTANARI

Marco Astorri è di nuovo libero e nel frattempo è stato nominato l'amministratore giudiziale di Bio-on che dovrà decidere le sorti dell'azienda di bio-plastica al centro dell'inchiesta della Procura e della Guardia di Finanza di Bologna per false comunicazioni sociali e manipolazione di mercato. Ieri, il gip del Tribunale di Bologna Alberto Ziroldi ha revocato la misura degli arresti domiciliari nei confronti del fondatore ed ex presidente di Bio-on, sostituendola con una misura interdittiva. Una mossa legata al fatto che Astorri ha lasciato tutte le cariche societarie e non dispone di un gran patrimonio visto che le azioni dell'azienda in suo possesso so-

no state sequestrate (oltre ai beni personali oggetto del provvedimento di sequestro). E stata così accolta la richiesta formulata lunedì scorso dagli avvocati Filippo Sgubbi e Tommaso Guerini che chiedevano l'allentamento della misura restrittiva per Astorri, indagato assieme all'altro fondatore di Bio-on, Guido Cicognani, ai consiglieri, all'intero collegio sindacale e al revisore di EY. Soggetti che continuano a non collaborare coi magistrati attivi sull'indagine che nel frattempo prosegue con l'esame di tutta la documentazione sequestrata dalle Fiamme Gialle anche nella sede del global coordinator e specialist, Banca Finnat (azionista di minoranza di due sub holding di Bio-on, finanziatrice dell'azienda e della holding di controllo Capsa). Ed è possibile che nei documenti in possesso di magistrati e della Gdf vi siano aspetti che rafforzano le ipotesi accusatorie. Tra l'altro l'indagine potrebbe allargarsi ad altri soggetti e altri reati. Anche perché

l'azienda, che ha un debito di oltre 41 milioni (15 milioni con Banca Finnat e circa 10 milioni con Unicredit), è stata decapitata dall'inchiesta. Così adesso toccherà al nuovo amministratore giudiziale, il commercialista modenese Luca Mandrioli. Proverà a gestire Bio-on che non ha di fatto fatturato (917 mila euro nel primo semestre) e dispone di un unico cespite: lo stabilimento che doveva garantire 100 tonnellate all'anno di prodotto e che si era a malapena fermato a 5. Il rischio della messa in liquidazione è serio. Mandrioli, già consigliere di Hera e Castello sgr, ha una lunga esperienza in fatto di procedure concorsuali, e attualmente ricopre 24 incarichi di commissario e curatore fallimentare: il più importante è quello per la Cmc di Ravenna, la principale coop di costruzioni in Italia esposta finanziariamente per 900 milioni. Nel frattempo i piccoli azionisti e le associazioni a tutela del risparmio, Siti, Adusbef e ora il

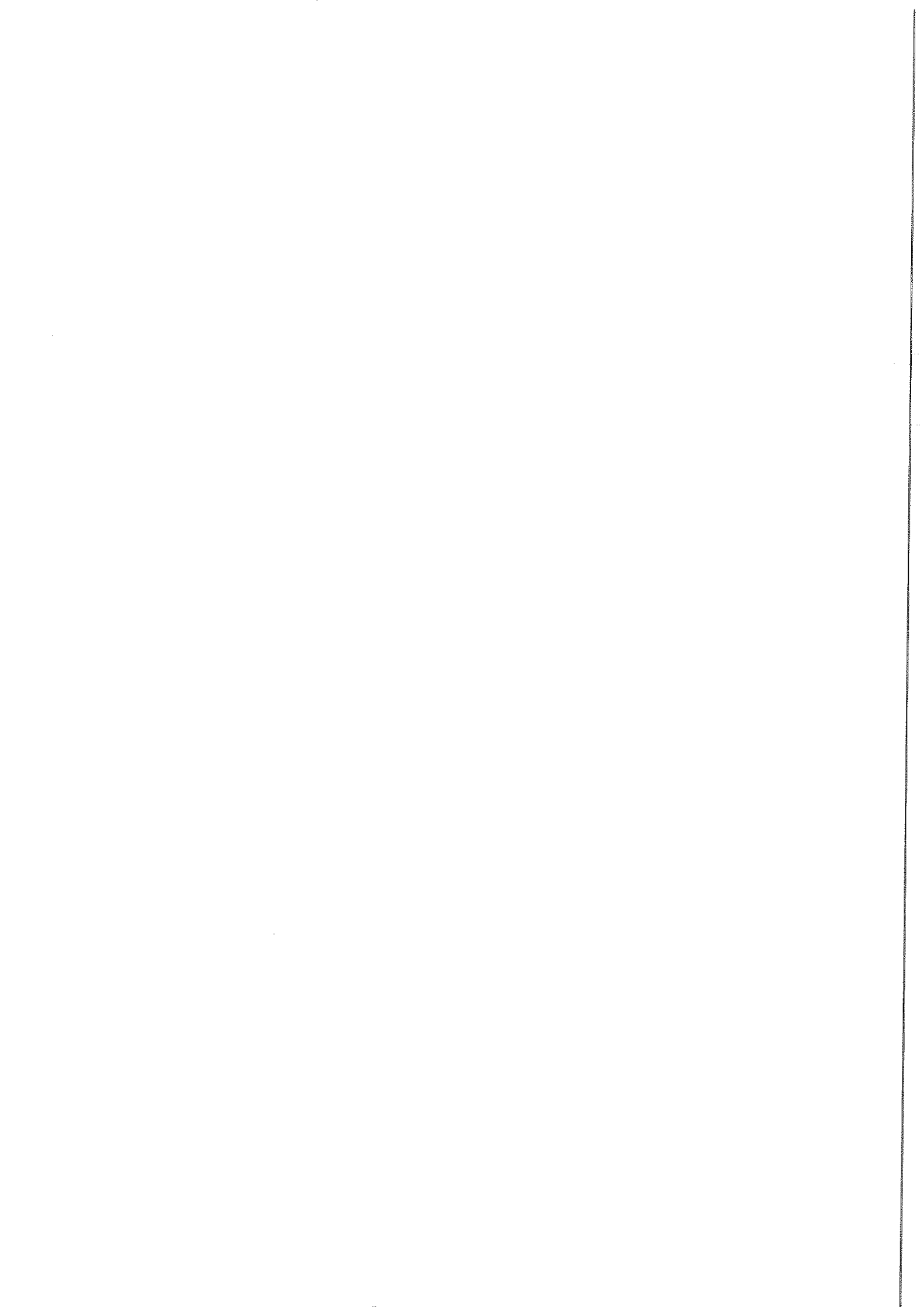
Codacons, si stanno muovendo per raccogliere adesioni a cause collettive per il risarcimento della perdita di valore dei titoli, più interessi di mora e danni morali. L'intenzione è di rivalersi anche nei confronti degli amministratori, del collegio sindacale, dei revisori dei conti, di nomad, intermediari e broker e persino Borsa Italiana e Consob. In discussione anche il ruolo dalle controparti degli accordi comunicati con enfasi, come Ikea e Unilever. (riproduzione riservata)



Si tratta di Luca Mandrioli. Intanto i giudici allentano la misura cautelare per il fondatore Astorri. L'inchiesta prosegue sulle carte sequestrate. Codacons in campo



Peso: 31%



«Il Tmb è fuorilegge» Ma per evitare la crisi non può essere chiuso

► Inchiesta della Procura sull'unico impianto per il trattamento dell'Ama: allarme dei periti

«Tmb Rocca Cencia fuorilegge» Ma se chiude è paralisi rifiuti

► Inchiesta della Procura sull'unico impianto per il trattamento dell'Ama: allarme dei periti ► La struttura non può essere sequestrata altrimenti tutto il sistema andrebbe in tilt

Il Tmb di Rocca Cencia è difettoso. La qualità del rifiuto "prodotta" da questa struttura è troppo spesso al di sotto degli standard di legge. Un risultato che è figlio di un impianto che in generale lavora male. A questa conclusione sono arrivati i tecnici incaricati dalla procura. Consulenti che, nei giorni scorsi, hanno depositato la loro relazione sulla scrivania dei magistrati titolari del fascicolo. Pm che adesso valutano di modificare il titolo di reato in attività di gestione di rifiuti non autorizzata.

Scarpa a pag. 35

IL CASO

Il Tmb di Rocca Cencia è difettoso. La qualità del rifiuto "prodotta" da questa struttura è troppo spesso al di sotto degli standard di legge. Un risultato che è figlio di un impianto che

in generale lavora male. A questa conclusione sono arrivati i tecnici incaricati dalla procura. Consulenti che, nei giorni scorsi, hanno depositato la loro relazione sulla scrivania dei magistrati titolari del fascicolo. Pm che adesso valutano di modificare il titolo di reato in attività di gestione di rifiuti non autorizzata.

Il rapporto punta il dito contro l'intera struttura, mettendo in discussione l'efficace funzionamento di tutta la "macchina". Insomma si tratta di una perizia estremamente pesante che certifica, una volta di più, lo stato in cui versa il sistema del trattamento dei rifiuti nella Capitale gestito dall'Ama, l'azienda municipalizzata del comune di Roma. Il Tmb in via Salaria è infatti chiuso, dal settembre del

2019, mentre quello di Rocca Cencia (sono entrambi di proprietà dell'Ama) è mal funzionante. Si tratta perciò di un intero modello vicino al collasso, che impone estrema prudenza nella gestione di questo fascicolo da parte degli inquirenti.

ESALAZIONI

L'ennesima indagine, che si abbatte sull'Ama, nasce da un se-



Peso: 33-12%, 35-34%

rie di denunce, sui miasmi sprigionati dallo stabilimento, presentate dalle associazioni di quartiere. Le esalazioni nauseabonde dei rifiuti investono il quadrante est di Roma. Un tormento per i residenti di zona che sono costretti a chiudere le finestre per evitare che il fetore, emesso dall'impianto di Rocca Cencia, invada le stanze, impregni ogni ambiente. E chissà nuoccia anche alla salute.

Per questo motivo l'aggiunto Nunzia D'Elia e il pm Luigia Spinelli avevano delegato ai carabinieri del Noe il compito di indagare sul caso. È pur vero che a piazzale Clodio, i magistrati avevano già avviato un'altra inchiesta sempre sulla "puzza"; sull'altro Tmb, quello gemello di via Salaria (ad oggi chiuso). I cattivi odori, per gli investiga-

tori, rappresentano la punta dell'iceberg. Il campanello di allarme che segnala che qualche cosa nello stabilimento non funziona.

CONSULENZA

I Tmb, lavorando correttamente, devono ridurre al minimo le esalazioni. Di certo non ai livelli che ormai da diverso tempo subiscono i cittadini di quei quartieri. Per questo la domanda che si erano posti gli inquirenti era: il Tmb di Rocca Cencia e (nel recente passato) via Salaria svolgono realmente il lavoro per cui sono stati concepiti? Ovvero il trattamento meccanico-biologico dei rifiuti indifferenziati. Ebbene i periti incaricati dai magistrati hanno dato la loro risposta. La relazione depositata fornisce un responso

negativo al quesito proposto dai pm: A Rocca Cencia c'è qualche cosa che non va. Di certo questa consulenza allarga ulteriormente il perimetro delle indagini, quelle relative agli incendi scoppiati sui due Tmb. Inchieste che vanno avanti spedite.

Giuseppe Scarpa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ESALAZIONI SONO UN SEGNALE: LA STRUTTURA NON DOVREBBE SPRIGIONARE CATTIVO ODORE

Le criticità



Immondizia a scuola

Via Cornelia. Il consigliere regionale Aurigemma: rifiuti vicino alle scuole



Cassonetti colmi

Vicino alla scuola Evangelisti. «Serve l'esercito» dice Aurigemma



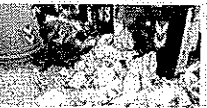
Spazzatura al liceo

In questa foto immondizia vicino al Liceo Gussman, a Primavalle



Effetto sciopero

Via Stampini come si presentava tre giorni dopo lo sciopero



Ponte a rischio

Via Levio, i rifiuti ancora in strada. E oggi c'è il festivo (foto TOMAT/PRESSOCCO)



L'impianto di Rocca Cencia



Peso: 33-12%, 35-34%

A Presenzano (Ce) inaugurato il primo stabilimento Ferrarelle per produrre bottiglie riciclate

PET, NON È TUTTO DA BUTTARE

Dal riuso della plastica le premesse per una nuova educazione

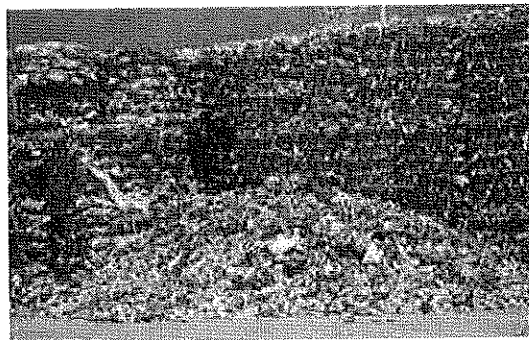
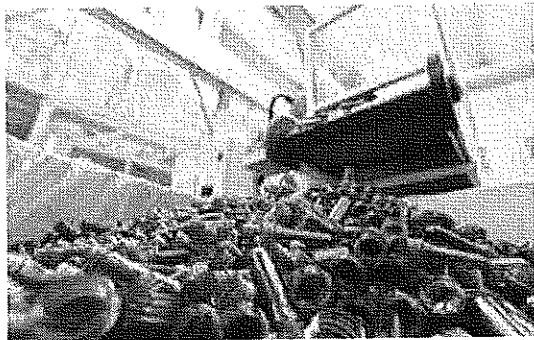
DI LUCE RANUCCI

Un recente studio della Commissione Europea conferma che oltre l'80% dei rifiuti marini è costituito proprio da plastica e in particolare da bottiglie e bicchieri. Solo in Italia, sono consumati tra i 16 e i 20 milioni di bicchieri di plastica ogni giorno. Il quadro è confermato anche dall'ultima indagine di Legambiente sui rifiuti trovati sulle spiagge italiane: bottiglie e frammenti di plastica o polistirolo, rappresentano la prima categoria di rifiuti più presenti. Il nostro paese, in particolare, nonostante sia dotato al 99% di una rete idrica pubblica funzionante e sicura, continua a essere molto legato all'abitudine di consumare acqua minerale in bottiglia. Un trend che da più parti siamo chiamati a invertire. Il Consiglio dell'Ue ha fornito direttive chiare in questo senso: gli Stati membri si sono impegnati a raggiungere la soglia del 90% nella raccolta differenziata delle bottiglie di plastica entro il 2030, mentre le nuove bottiglie per acqua (e anche per bibite), dovranno contenere almeno il 25% di plastica riciclata entro il 2025, e di almeno il 30% entro il 2030.

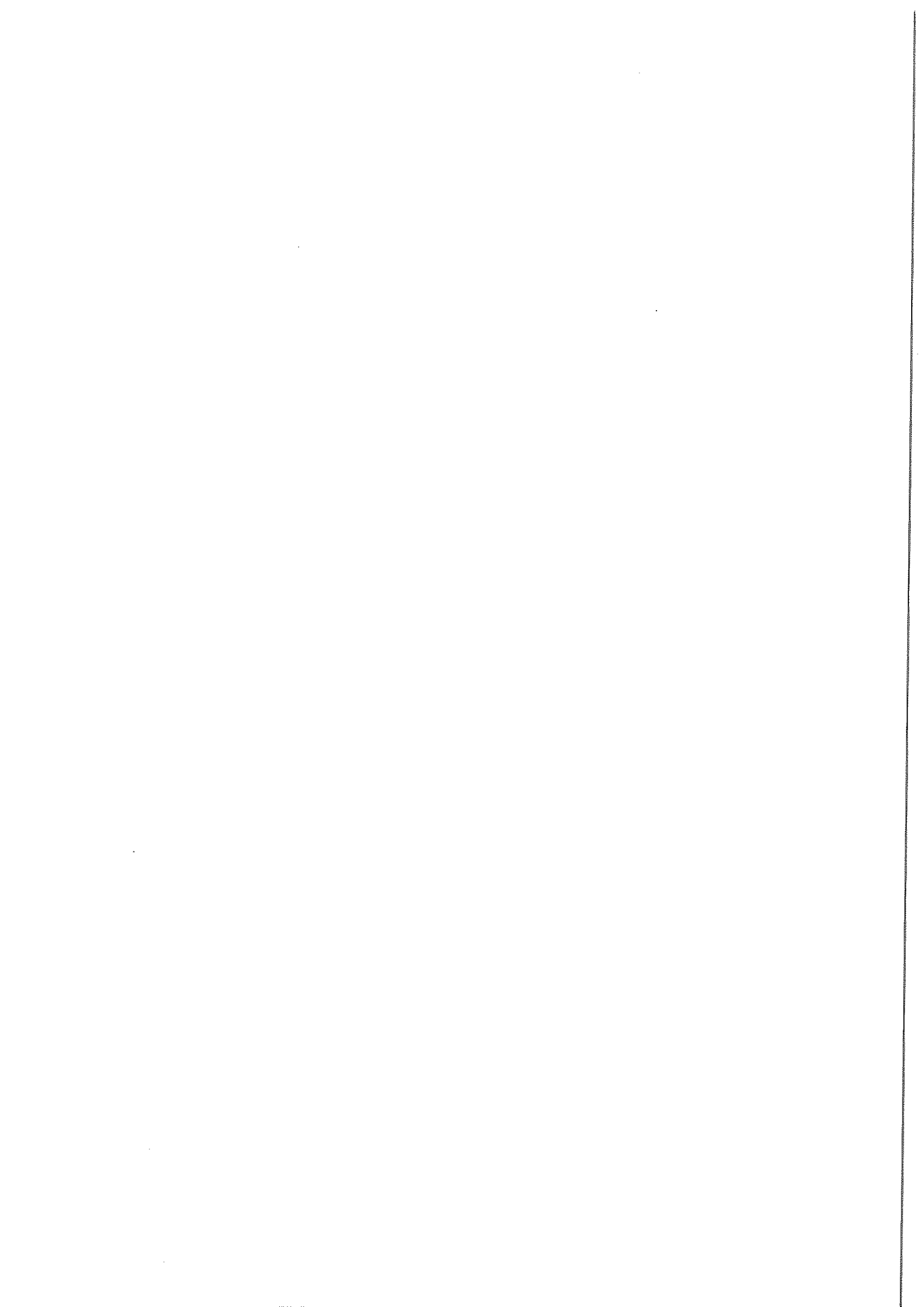
Per molte aziende l'adeguamento sarà impegnativo, per altre invece la rivoluzione è

già realtà. È il caso, per esempio, di Ferrarelle Spa, quarto produttore italiano di acque minerali. «La plastica non va demonizzata», premette Alessandro Frondella, Direttore generale di Ferrarelle Spa. «Il Pet è compatibile con la salute e la sicurezza del consumatore, garantisce aspetti importanti come la portabilità semplice, il peso ridotto e, non ultima, l'economicità. Il tema della plastica e del suo rapporto con l'ambiente è piuttosto un tema sociale, legato all'educazione e all'informazione della popolazione. La nostra è una società che genera una quantità ingente di rifiuti, soprattutto in plastica, ma in pochi sanno, per esempio, che la plastica trasparente riciclata ha costi di produzione inferiori del 10% rispetto a quelli della materia prima vergine. Noi produciamo oltre 20 mila tonnellate di plastica riciclata l'anno». La strada del riciclo, dunque, è la prima da affrontare per ridurre il problema e Ferrarelle riveste il ruolo di capofila del settore alimentare nel sottrarre ogni anno decine di migliaia di tonnellate di plastica Pet dall'ambiente per dargli nuova vita con il progetto Bottle to Bottle. Nato ispirandosi alle dinamiche dell'economia circolare, il progetto è diventato realtà nello stabilimento di Presenzano (Caserta), nel

quale si producono esclusivamente bottiglie nuove costituite al 50% da R-PET, ovvero Pet riciclato, la quota massima consentita dalla legge e altra plastica nuova e riciclata, non necessariamente sotto forma di bottiglia. Quello di Presenzano, inoltre, è l'unico sito in Italia dedicato al riciclo della materia plastica e non all'imbottigliamento dell'acqua, come accade solitamente negli stabilimenti di altre aziende. «Per la salvaguardia dell'ambiente sarà necessario che l'obiettivo della raccolta differenziata della plastica sia resa ancora più facile per tutti», prosegue Frondella. «Il comportamento corretto e virtuoso è l'unica direzione che può guidarci come cittadini e questo è possibile solo partendo da un'educazione e un'informazione più ampia e approfondita sui temi del riciclo. Bisogna far capire agli adulti l'importanza della responsabilità personale di ciascuno di fronte a questo problema e, soprattutto, formare una coscienza già nei bambini e nei ragazzi in età scolare, rendendo naturali col tempo i concetti legati al corretto comportamento e al rispetto per l'ambiente». (riproduzione riservata)



Peso: 48%



Dai rifiuti all'ideologia. Perché il cortocircuito più pericoloso tra Pd e M5s è la convergenza sull'ambientalismo tossico

Negli ultimi mesi, l'Italia ha avuto l'occasione di osservare molto da vicino un fenomeno politico che potremmo tentare di descrivere con una formula sintetica che grosso modo potrebbe suonare così: la reversibilità del populismo. Abbiamo visto che su molti temi, non tutti ovviamente, le istanze populiste hanno dovuto drammaticamente fare i conti con la realtà e in un certo senso l'esperienza del governo del cambiamento ha contribuito a mettere i leader dei partiti antisistema di fronte a una realtà che ha imposto loro una serie di trasformazioni mica da poco. Dall'euro (non più reversibile), all'Europa (non più demoniaca), al Parlamento (non più da aprire come una scatoletta di tonno), alla Russia (non più importante dell'America), fino alla nostra appartenenza alla Nato (non più da rinegoziare). L'ondata di populismo vissuta dall'Italia è stata finora uno stress test sui nostri valori non negoziabili e su alcuni temi ha permesso di infilare in un cassetto della storia i sogni incompatibili con la realtà. Rispetto al 4 marzo 2018, dunque, l'Italia, per quanto possa sembrare difficile da accettare, è un paese in cui i rigurgiti antisistema hanno iniziato a far poca presa anche all'interno dei partiti antisistema. C'è però un tema sul quale il governo rossogiallo potrebbe smentire questo trend e contribuire a rinfocolare una pericolosa forma di populismo. Quel tema non è legato alla giustizia - perché per quanto il Pd possa provare a farsi valere, l'abolizione della prescrizione a partire dal 1° gennaio del 2020 è una legge votata dalla precedente maggioranza di governo - ma è legato all'ambientalismo cialtrone (da cui derivano le battaglie contro l'Ilva, che un pezzo di M5s vorrebbe chiudere, da cui derivavano le battaglie contro il Tap, che un pezzo di M5s avrebbe voluto non costruire,

da cui derivavano le battaglie contro la Tav, che il M5s ha fatto sbloccare ad altri partiti non potendosi permettere di tradire del tutto la sua politica del Nimby) e nei primi cinquanta giorni di governo ci sono alcuni segnali significativi che vale la pena non sottovalutare e che indicano che su questo fronte la sintonia tra Pd e M5s potrebbe produrre presto dei mostri.

Il primo segnale ignorato dai più è quello che è arrivato dall'Umbria dove il candidato scelto da Pd e M5s, Vincenzo Bianconi, nel corso della sua breve campagna elettorale, non ha avuto difficoltà a dire che i partiti che lo sostenevano erano entrambi favorevoli all'idea di non costruire termovalorizzatori in Umbria. La battaglia contro i termovalorizzatori è una storica battaglia del M5s - ma non del Pd - ma il Partito democratico ha accettato senza colpo ferire di essere rappresentato al governo da un ministro di nome Sergio Costa convinto che costruire termovalorizzatori sia "folle e irresponsabile". La sintonia su questo tema tra il M5s e il nuovo Pd sta producendo un cortocircuito che riguarda il presente e un altro che invece potrebbe riguardare il futuro. Il cortocircuito relativo al presente ha a che fare con Roma la cui monnezza non riesce a essere smaltita come sarebbe lecito attendersi dalla Capitale di un paese appartenente al G7 anche a causa della non volontà dell'amministrazione comunale di costruire termovalorizzatori (i romani pagano circa 670 milioni di euro all'anno di Tari, tassa sui rifiuti, di questi 350 milioni di euro se ne vanno in costi per il personale e 200 milioni se ne vanno per allontanare i rifiuti e portarli in impianti che esistono in quasi tutta Italia e che Roma ha scelto di non avere).

(segue a pagina quattro)



Rifiuti e aerei. L'ideologia tossica che avvelena l'accordo tra Pd e M5s

(segue dalla prima pagina)

Il problema è che il Pd, scegliendo di condividere l'ideologia ambientalista del M5s, ha rinunciato sostanzialmente a combattere su uno snodo cruciale la battaglia per una maggiore efficienza della Capitale, regalando alla Lega, come successo in Umbria, la bandiera della battaglia della rivoluzione della raccolta dei rifiuti, e creando così le condizioni che consentano di sostenere in futuro quella che potrebbe essere una candidatura capace di rimettere insieme alle prossime regionali il Pd di Nicola Zingaretti e il M5s di Luigi Di Maio: il sostegno al ministro Sergio Costa, campione dell'ambientalismo in formato immobilismo, come prossimo governatore di una Campania de-deluchizzata. La sintonia tossica tra Pd e M5s, poi, sui temi dell'ambientalismo, la si è vista anche pochi giorni fa, ancora a Roma, quando il ministro Costa, sempre lui, ha rivendicato quella che il ministro dell'Ambiente ha considerato una grande vittoria: "Abbiamo fermato l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino. Sarebbe stata l'ennesima speculazione di cemento in un territorio già martoriato. Per me questa è una vittoria". Costa si riferisce al fatto che la commissione tecnica Via/Vas del ministero dell'Ambiente, pochi giorni fa, ha bocciato il progetto di ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino (per la gioia del sindaco di Fiumicino, del Pd) presentato da Enac e Adr, ritenendolo incompatibile con la ri-

serva naturale sulla quale dovrebbe sorgere. Il ministro non sa che contestualmente la stessa commissione Via ha lasciato aperta la possibilità di presentare un nuovo progetto (che si farà) ma ciò che conta è che il ministro dell'Ambiente del governo italiano ha scelto di mettere una bandierina sulla capacità (per fortuna solo a parole) di fermare opere che anche un bambino capirebbe facilmente essere strategiche (il traffico aereo mondiale cresce costantemente del 4 per cento, Fiumicino cresce da dieci anni del 3,5 per cento e per evitare che quote rilevanti di traffico aereo se ne vadano a Parigi, Francoforte e Istanbul, piuttosto che venire in Italia, il governo italiano dovrebbe avere tutto l'interesse a non ostacolare il rafforzamento del principale scalo del nostro paese). Sono due piccole storie che ci permettono però di ricordare che il filo conduttore dell'ambientalismo un po' cialtrone è sempre lo stesso: la difesa dello status quo, la paura dello sviluppo, la demonizzazio-



Peso: 1-14%, 4-14%

ne della scienza, l'immobilismo come unica forma di legalità consentita, l'ideologia verde utilizzata come una maschera per nascondere l'ennesima forma di tassazione occulta (nella manovra, come si è visto, si è discusso molto di *plastic free*, di tassa sulla plastica, mentre molti dei parlamentari che stavano studiando il provvedimento probabilmente smanettavano sul proprio telefono di plastica, o usavano il proprio pc di plastica, o indossavano i propri occhiali di plastica o i propri vestiti con fibre sintetiche. Pochi però hanno ricordato che in Italia il gettito complessivo delle tasse ambientali è pari al 3,5 per cento del pil, contro l'1,86 per cento della Germania e il 2,23 per cento della Francia e una media europea del 2,44 per cento, e

i gilet gialli a Parigi dovrebbero ricordarci che chi di tassa sull'ambiente ferisce di tassa sull'ambiente perisce). Non tutto il populismo scommette sull'ambientalismo un po' cialtrone - la Lega è per i termovalorizzatori, per esempio, ma un partito che gioca con l'euro può essere credibile quando prova a scommettere sullo sviluppo di un paese? - ma ciò che la sintesi pericolosa al governo tra ambientalisti all'amatriciana dovrebbe illuminare è che il vero partito che manca in Italia è quello capace di trasformare il verde dell'ambientalismo in un simbolo di speranza e di sviluppo e non in un simbolo di paura e di terrore. Lo spazio c'è - anche grazie al Pd che ha scelto di non investire su quello spazio - e il primo che lo capirà in Italia

avrà la possibilità di fare bingo dando una mano a rottamare quella che forse è una delle più pericolose forme di populismo presenti nel nostro paese: l'ambientalismo tossico, che in Italia, come giustamente segnalato anche da Lorenzo Jovanotti, "è ormai più inquinato della fogna di Nuova Delhi".



Peso: 1-14%, 4-14%

181-142-080

Regione e Arpa vanno avanti La Giunta convoca gli agricoltori

Mercoledì l'incontro: «Era fissato da giorni. Ma non c'è nessun pericolo per il nostro formaggio»
Nozze in municipio, lo sposo esce dopo la cerimonia e si unisce ai manifestanti: «Sono con voi»

Lo sposo esce raggiante dal municipio e va ad abbracciare gli agricoltori e i manifestanti. Se qualcuno pensava che la protesta avrebbe disturbato i matrimoni che si celebravano ieri in Comune, Pietro Gozzi (agricoltore in una cooperativa a Rivalta, sposo di Federica Cellario, nutrizionista e dietista), non ha fatto fatica a smentirli. Con l'abito da cerimonia e un sorriso contagioso ha raggiunto i colleghi di Gavassa e si è fatto dare una bandiera, abbracciandoli mentre la sventolava: «Io sono d'accordo con loro», chiarisce.

Speravano in un incontro in Comune, ieri mattina i manifestanti. Ricordano che in gennaio ci saranno le elezioni regionali e che potrebbero ricordarsi di questa vicenda. «A Gavassa non si passa», scandiscono in coro. Una ciclista porta il cartello: 'Scaldom i caplet, mia l'ambint'. Le forze dell'ordine (una ventina di agenti, di cui una decina in borghese) gestiscono senza problemi la situazione. C'è anche il sindacato di base: «Noi siamo sempre pre-

senti nelle battaglie per l'ambiente», afferma il responsabile reggiano di Sgb. «Questa protesta si rivolge a una amministrazione orientata ad avallare un impianto che potrebbe rappresentare la pagina più buia della politica ambientale della nostra città», dicono i rappresentanti del mondo agricolo.

La risposta del Comune arriva nel pomeriggio. C'è un incontro fissato con gli agricoltori per mercoledì, saranno presenti il vicesindaco Alex Pratisoli e l'assessore alle Politiche per la Sostenibilità e l'Ambiente Carlotta Bonvicini, con l'assessore regionale alle politiche ambientali Paola Gazzolo. Ma il comunicato non offre molte illusioni ai manifestanti: «Il percorso, a livello regionale, della Conferenza dei Servizi, che ha valutato il progetto Forsu-Biometano nei suoi diversi aspetti e il cui lavoro è ormai compiuto, ha raccolto i pareri favorevoli delle autorità sanitarie e di tutela dell'ambiente: tali autorità non hanno segnalato motivi ostativi all'approvazione del progetto, con con prescrizioni per mitigazioni e monitoraggio». Rischi per il parmigiano reggiano per i clo-

stridi? Sarebbero abbattuti del 94,6%. «In linea con quelli normalmente presenti nei letami bovini utilizzati per la concimazione dei terreni».

Mentre il Comitato chiede di ridiscutere il tipo di impianto, per caratteristiche e dimensioni, il Comune indica una strada molto diversa, liquida il problema dei clostridi sulla base di studi e analisi che offrono risultati opposti alle preoccupazioni segnalate dal Comitato di Gavassa. Tanto da sottolineare che, secondo la Regione, «non si rileva una incompatibilità dell'impianto né con i criteri di cui alla delibera dell'assemblea legislativa regionale n.51/2011, né con il disciplinare di produzione del Parmigiano-Reggiano che pone limitazioni al solo utilizzo di insilati». L'incontro con gli agricoltori, se queste posizioni resteranno punti fermi, difficilmente potrà riportare il confronto sulla scelta dell'impianto da realizzare a Gavassa.

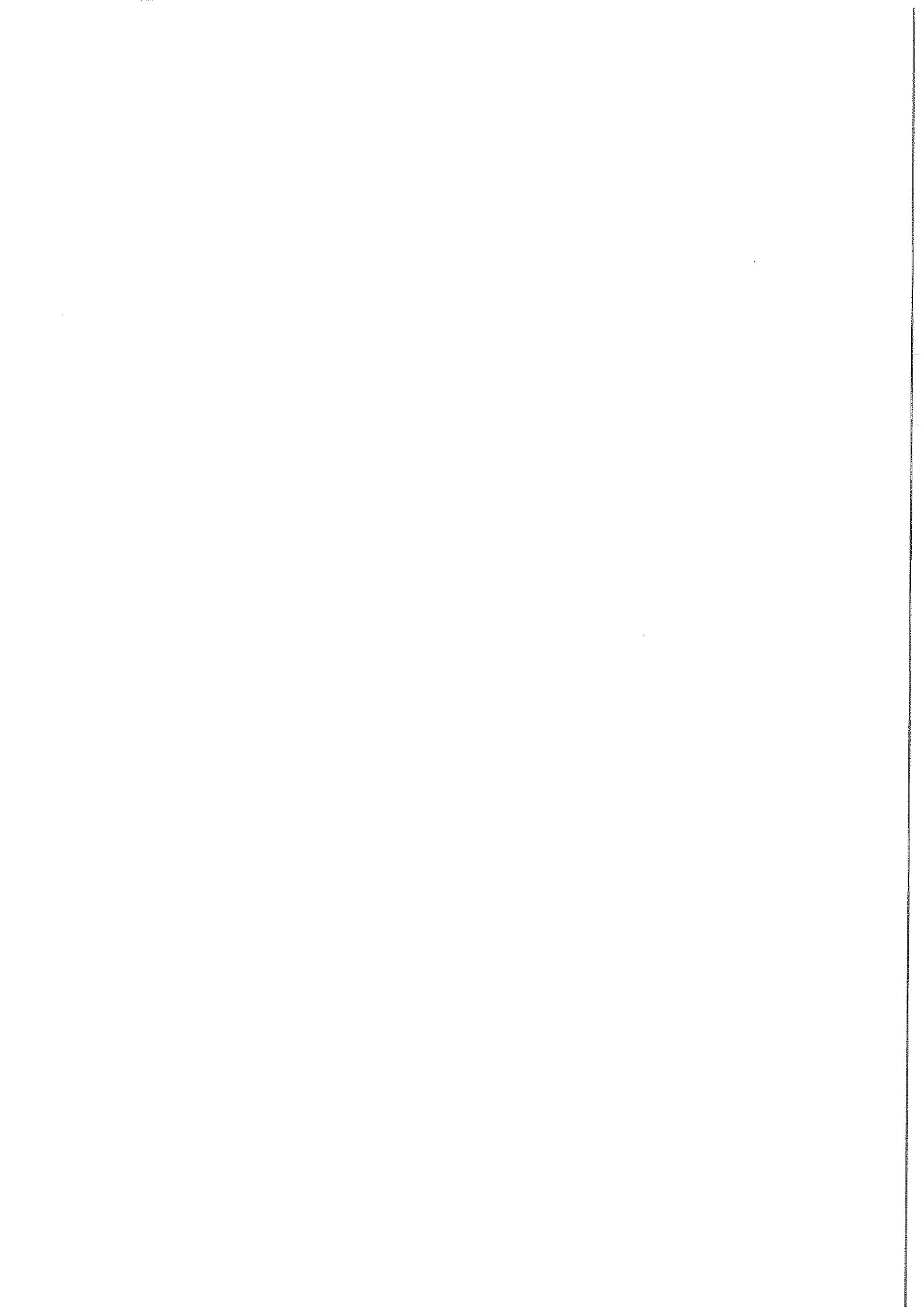
LA PETTORINA
Dalla finestra del Comune viene esposto a sorpresa il simbolo della contestazione



Lo sposo, Pietro Gozzi, esce tra i manifestanti dopo la cerimonia in Municipio ha imbracciato e sventolato una bandiera



Peso: 60%



Rifiuti, nuovi provvedimenti per abitazioni e imprese

Il Coordinamento dei soci ha approvato modifiche alla gestione Agevolazioni per le utenze domestiche, confronto per le aziende

FORLÌ

Agevolazioni per le utenze domestiche e confronto per definire la tariffa 2020 per le imprese. Sono i due provvedimenti usciti ieri dall'incontro del Coordinamento dei soci **Alea**, nel quale i 13 Comuni soci hanno deciso alcune modifiche al regolamento di gestione.

Per le abitazioni

Nello specifico per quanto riguarda le utenze domestiche le novità riguardano la raccolta e lo smaltimento di sfalci e potature con un innalzamento del numero di svuotamenti gratuiti, e dei rifiuti igienici sanitari con la possibilità di conferire senza alcun costo gli assorbenti igienici femminili direttamente in un ecocentro. Agevolazioni sono state individuate dall'incontro di ieri anche per i titolari di "seconde case messe a disposizione e predisposte".

Aziende

Si è passati poi a prendere in es-

ame le situazioni delle imprese e delle utenze non domestiche in generale. Portate all'attenzione le istanze e le segnalazioni pervenute nel corso dell'attività dal tavolo di lavoro congiunto con le associazioni di categoria si sono studiate le prime simulazioni, a partire dalla riclassificazione delle fasce dimensionali delle attività. Sono state, inoltre, confer-

mate le agevolazioni per le case soggette a stagionalità, a fronte della presentazione di una "Scia". Con la definizione del metodo di calcolo della tariffa per l'anno 2020, le Ammi-

nistrazioni stanno mettendo a punto il sistema di raccolta porta a porta, tenendo conto dei dati e delle indicazioni recepite in questo primo anno di attività. Poiché il servizio è entrato in vigore in maniera completa solo nel corso del 2019, infatti, le bollette sono state emesse tenendo conto di un doppio sistema di calcolo, quello normalizzato relativamente ai

primi mesi dell'anno e quello puntuale relativo al restante periodo. Il confronto interno ai soci proseguirà in occasione delle prossime riunioni del Coordinamento e procederà di pari passo con l'attività condotta dal tavolo di lavoro tematico. In relazione alle utenze non domestiche, inoltre, è stato approvato dai soci, per l'anno 2019, lo sconto del 10% relativo allo smaltimento dei rifiuti igienici sanitari (pannolini) da parte delle strutture socio-assistenziali e residenziali di tutti i comuni; mentre per il 2020 si sta valutando una tariffa solidale per le stesse categorie.

13
I COMUNI CHE
FANNO PARTE
DELLA
SOCIETÀ



Addetti di Alea impegnati nella raccolta porta a porta dei bidoni



Peso: 35%

